N. 220 — Mercoledì 10 Agosto ANNO XXXII — 1898 TORINO Mercoledì 10 Agosto — N. 220

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 20
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 8

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Cent. 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1 50. — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA PAROLA DEL PAPA

Un'altra volta, dopo i tumulti dello scorso maggio, la parola del Pontefice si è fatta udire dagli italiani. E mentre la prima volta essa prendeva a considerare soltanto un fatto speciale, un semplice episodio, per quanto doloroso e significativo, — la condotta del cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano, — oggi essa abbraccia, invece, un campo molto più vasto e complesso, cioè il contegno del Governo italiano verso il partito cattolico, del quale si sospesero importanti giornali, si sciolsero Comitati parrocchiali e diocesani, e adunanze di Congressi, e Società di varia denominazione e natura.

Certo la parola pontificia sarebbe parsa anche più alta, più ispirata, più autorevole, se prima d'ora fosse echeggiato per bandire la pacificazione sociale, per dissipare le nubi gravide di tempesta, per richiamare le menti e gli animi alla giusta nozione del vivere civile. Comunque, anche così dopo tre mesi, anche levata a sola difesa degli interessi e diritti proprii, quella parola non è meno degna di tutto l'ascolto degli italiani. Essa, pur considerando trent'anni di patrie vicende con un sentimento d'inconsolabile rammarico e d'incessante rimprovero, si è mantenuta in una sfera alta e serena.

E' visibile lo studio di questa intonazione costantemente misurata e calma nella forma, anche quando sia più meditata e ferma l'intenzione; le recriminazioni sono sostenute da ragioni spiegate con energia, ma con rispetto dell'avversario: e nel corso dell'Enciclica si rinnovano cordiali, e quasi diremmo calde, le espressioni di affetto alla Patria, gli augurii per il suo bene. Del che non è a tenere poco conto, sebbene e affetto e augurii siano sempre subordinati alle antiche immutate e immutabili riserve.

***

L'Enciclica pontificia comprende due parti: nell'una si esamina e si lamenta il fatto speciale e contingente degli scioglimenti e delle repressioni dello scorso maggio; nell'altra si considera più largamente l'azione passata, presente e futura dei cattolici nei riguardi della vita nazionale.

Il Papa incomincia con una sintesi concisa della politica ecclesiastica seguita dallo Stato italiano: la sintesi, non occorre dirlo, è una serie di lamenti per gli svariati provvedimenti legislativi che lo Stato ha dovuto prendere per far rientrare la Chiesa nell'orbita della vita civile e sociale, e non lasciare ch'essa sussistesse come organismo all'infuori della legge comune, munito di privilegi sì in riguardo alle persone, sì al patrimonio.

Insieme con le leggi, il Papa denunzia e condanna i criteri dei governanti italiani, i quali permisero e, egli dice, favorirono la guerra contro la religione.

« Non solo — afferma il Pontefice — non si presero alcuni provvedimenti; ma dai libri, dai giornali, dalle scuole, dalle cattedre, dai circoli, dai teatri si proseguì a spargere largamente i germi dell'irreligione e dell'immoralità, a scalzare i principii a cui s'informano i forti ed onesti costumi di un popolo, a diffondere le massime, dalle quali segue inevitabilmente la perversione dell'intelletto e la corruzione del cuore. »

Lamenti che furono uditi già altre volte, e ai quali non può dirsi che manchi il fondamento. Ma non sono forse queste le conseguenze della illimitata libertà di questi ultimi anni? E la stessa guerra che contro la religione, non venne da molte parti, e con uguale animosità di avversari, e con uguale tolleranza di Governi, mossa alle stesse istituzioni politiche che ci reggono, agli stessi ordinamenti sociali in mezzo ai quali viviamo?

Ai danni di questa guerra, minacciante la religione e la società ad un tempo, si è avvisato di rimediare l'attività dei cattolici, spronata dalla Santa Sede e dai vescovi che ne sono gli interpreti e gli ausiliari. Anche qui la parola del Pontefice è concisa e densa:

« Centinaia di Associazioni e di Comitati sorsero in varie parti d'Italia; e dal loro zelo indefesso ebbero origine Casse rurali, Cucine economiche, Dormitori economici, Ricreatori festivi, Opere catechistiche, Assistenze degli infermi, Tutela della vedova e del pupillo, e tante altre benefiche istituzioni, che furono salutate dalla riconoscenza e dalle benedizioni del popolo, ed ebbero sovente anche da uomini di altro partito ben meritato elogio. Ed i cattolici, secondo il solito, nell'esplicazione di questa lodevole operosità cristiana, non avendo nulla da celare, si mostrarono alla luce del giorno e si tennero costantemente nei confini della legalità. »

Ma sopraggiunsero le vicende del maggio: i cattolici non furono sottratti alle accuse di perturbare l'ordine: « il Governo adoperò a loro riguardo come coi socialisti, e quanto era stata lunga l'acquiescenza, altrettanto fu severa, larga ed energica la repressione. Fu questo un errore dei governanti d'Italia? Erano veramente così innocui, come li dipinge il Pontefice, quegli uomini, quei giornali, quelle Società, quelle istituzioni? Certo, a carico d'uomini e di giornali e di Comitati cattolici, addebiti emersero negli avvenuti processi e si confermarono nelle pronunciate condanne. Se poi si sia andati troppo in là nel reprimere, cedendo al timore per l'ordine pubblico turbato, è troppo presto per poter dire. E del resto, come già fu osservato, la circolare dell'attuale presidente del Consiglio sulla ricostituzione delle Associazioni, ha già aperto l'adito al ricostituirsi di molti Comitati cattolici, ed altrettanto renderà possibile a tutti quelli che vorranno tenersi nei limiti segnati dalla legge, e indicati anche oggidì con savia parola dal Pontefice.

***

La parte che riguarda l'azione dei cattolici in generale è, in questa Enciclica, veramente notevole. Il Papa asserisce che la religione è una « forza eminentemente conservatrice », e che l'organizzazione dei cattolici è un argine contro le teorie sovversive del socialismo e dell'anarchia. Ma che dire, ahimè, quando un partito che dice di avere, e dovrebbe avere questa missione conservatrice, persiste, d'altra parte, a negare i cardini della vita nazionale, ne disconosce l'integrità territoriale, e rifiutandosi di partecipare ai diritti politici, sottrae alla direzione della cosa pubblica appunto quegli elementi d'ordine e di conservazione di cui pure mena vanto, e così sostituisce un pericolo all'altro, e, anzi, questo stesso rincalza, come anche si è visto nel maggio?

Il Papa stesso dice che i cattolici, finchè a lui non sarà resa l'indipendenza, non potranno concorrere a sostenere il presente ordine di cose colla loro adesione e col loro appoggio; talchè la loro azione, rimanendo estranea alla politica, si concentra tutta nel campo religioso e sociale. Ora non è forse questo il massimo torto e, ad un tempo, il massimo errore dei cattolici? Ma se essi rifiutano di influire sulla cosa pubblica con la vera e unica arma data ai liberi cittadini — col voto — per qual via, adunque, vorranno conseguire la realizzazione dei loro ideali? Non sarebbero essi più logici, non adempirebbero meglio i loro doveri, non curerebbero più sagacemente i loro interessi abbandonando una buona volta il principio astensionista, e rientrando finalmente nella vita vissuta della nazione, con i loro diritti, con la loro bandiera? Fino a quel giorno la forza conservatrice della religione sarà, in Italia, di troppo scemata e invalidata.

« Di qual colpa sono rei i cattolici — chiede il Pontefice — quando desiderano il termine del lungo dissidio, sorgente per l'Italia di grandissimi danni nell'ordine sociale, morale e politico? » Di nessuna, Santo Padre; tutti lo invocano, il termine di quel dissidio, noi come voi: tutti aspettano il giorno auspicato in cui, come cantò una nobile e pura anima di poeta, la Croce del Vaticano si mariti alla Croce di Savoia. Fino a quel giorno sarà inutile parlare di « vera e feconda soluzione del dissidio »; fino a quel giorno i cattolici saranno sempre una quantità, non diremo negativa ed inerte, ma certo monca ed inefficace nel complesso delle forze della nazione.

L'Enciclica si chiude con vive parole di affetto per l'Italia e con l'esortazione ai cattolici di perdurare nei loro propositi, tenendosi « rigorosamente entro i limiti della legge ». Fruttino nell'avvenire queste alte parole; sia *feconda* quell'affetto, e il savio consiglio non vada nè ora, nè mai, perduto. E questa Enciclica rimarrà, nei suoi ultimi effetti, tra le meglio ispirate di Leone XIII.

Altri commenti sulla Enciclica del Papa.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 14:

La *Voce della Verità* commenta l'Enciclica del Papa; ne rivela l'importanza, sostenendo che la questione sollevata interessa il mondo intiero.

***

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,15:

I giornali di questa sera commentano l'Enciclica del Papa.

L'*Opinione* dice che il sentimento religioso e la miseria furono bensì il pretesto che diede origine alle Associazioni cattoliche e la bandiera che servì a coprirle; ma osserva che esse degenerarono ben presto in centri di agitazione, il cui pericolo si ebbe più prove allorchè scoppiarono i tumulti dello scorso maggio.

Il *Fanfulla* non crede che la protesta del Pontefice sia sincera; osserva che la seconda parte dell'Enciclica è oscura, perchè, riaffermando le pretese temporali, il Vaticano allude ad una certa conciliazione con lo Stato italiano.

Il *Fanfulla* conclude dicendo che sarebbe necessaria una seconda Enciclica per meglio chiarire alcuni punti dell'Enciclica di ieri.

L'*Avanti!* dice che l'Enciclica è uno squillo di guerra contro l'Italia ufficiale; ma soggiunge che la guerra è blanda come quella che viene dalla Chiesa, già usata per troppi secoli di corruzione. Dice che il Papa ha deluso le speranze dei moderati, pretendendo da loro concessioni prima di fare le proprie.

La *Capitale Italiana* giudica l'Enciclica un documento incitante alla ribellione, ed invoca un'energica azione dello Stato.

L'*Osservatore Romano* dice che l'Enciclica è la risposta alle tante calunnie lanciate anche in forma ufficiale contro le Associazioni cattoliche, e conclude così: « La parola del Papa, la sempre feconda e potente parola del Papa, che è la parola della vita, darà alle provvide istituzioni novello impulso, confortandole, avvalorandole nel compimento della loro missione. »

L'*Italie* osserva soltanto che l'affermazione del Pontefice che i popoli per essere prosperi e felici debbono essere ossequienti al Papato, non è confermata dalla storia, poichè la Spagna, così religiosa com'è, pur è caduta in rovina.

L'*Agenzia Italiana* dice che il mecanismo dell'Enciclica sta nella virile protesta dei cattolici italiani pubblicata sulla *Rassegna Nazionale* e su altri periodici, nella quale il Pontefice è pregato a togliere il divieto di intervenire alle urne politiche e ricorda come in quella stessa protesta i cattolici avvertono che quando alle loro preghiere non si fosse accolto, provvederebbero essi ai doveri della patria e della coscienza.

L'*Agenzia Italiana* soggiunge che contro questo movimento, da lungo tempo previsto e temuto in Vaticano, si è scagliato il furore dei gesuiti intransigenti, che poi momento dominano il Vaticano, e che la violenta Enciclica ha appunto questo scopo e questo significato.

Secondo l'*Agenzia Italiana*, contrariamente a quanto fin qui è avvenuto da parte del Pontefice nel documento, è oltremodo limitata e di poco supera la semplice firma.

La *Tribuna* intitola il suo articolo riguardante l'Enciclica così: *I maestri della morale*.

La *Tribuna* sostiene questa tesi: « Come è possibile educare e moralizzare il popolo se la fiumana dell'ipocrisia e della doppiezza non rispetta nemmeno quella che si chiama per eccellenza la cattedra della verità? » Chi presenta chiede: « Come mai il Papa può parlare di legalità se invoca la restituzione del potere temporale? » Concludo dicendo che in Vaticano non si bada alla legalità, ma soltanto agli interessi.

Il prossimo Consiglio dei ministri.

Roma, 9, ore 17,20. — E' stato convocato il Consiglio dei ministri per giovedì, alle 10. L'invito fu esteso anche ai ministri assenti.

Negli alti gradi militari.

Un ambasciatore che ritorna nell'esercito.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,15:

Il generale Ferrero è stato destinato al comando del Corpo d'armata d'Alessandria. Reggerà l'Ambasciata di Londra il conte Bottaro-Costa, primo segretario.

Secondo l'*Italia Militare*, fra i decreti spediti alla firma del Re vi sarebbero quelli riguardanti le promozioni a tenenti-generali dei maggiori-generali Vallos e Pistoia. I colonnelli Dallanoce Giuseppe, comandante il 42º fanteria, Bellati, comandante il 17º, Giletta di San Giuseppe, capo dello stato maggiore al 2º Corpo d'armata, e Caderna, capo dello stato maggiore dell'8º Corpo d'armata, sarebbero promossi maggiori-generali.

L'*Italia Militare* aggiunge che il posto che rimarrebbe vacante per la promozione del colonnello Giletta sarebbe destinato al colonnello Grandi, ora comandante il 12º fanteria.

Sette tenenti-colonnelli di fanteria sarebbero promossi colonnelli, cioè: Radicati di Marmorito, Vergani, Berliri, Albonico, Dubonlus, Bona e Pelaez; quest'ultimo resterebbe al comando del 12º fanteria.

Pei carabinieri di Roma.

Roma, 9, ore 21. — L'*Italia Militare* assicura che si abolirà il decreto che creava ai carabinieri in Roma una posizione eccezionale difficile, rimettendo le cose nelle condizioni normali dei Comuni di tutto il regno.

Il principe Borghese e la condanna di Turati e De Andreis

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,25:

L'*Avanti!* pubblica una lettera del principe Scipione Borghese datata dall'Ungheria. Il Borghese manda cinquanta lire alle famiglie bisognose degli arrestati politici. Quindi, commentando la condanna di Turati e De Andreis, inveisce contro la politica dello Stato italiano.

Il dazio sui grani.

Roma, 9, ore 17,20. — Nulla ancora si è deciso intorno alla opportunità di rimettersi il 16 di agosto il dazio d'entrata sul grano; dato però il discreto raccolto che si è ottenuto, è probabile che sia ristabilito.

Vecchie e nuove scuole agrarie.

Roma, 9, ore 17,20. — La Direzione generale dell'agricoltura, in seguito ad accordi presi con Baccelli, si occupa della riforma degli istituti e delle scuole agrarie. Non è improbabile che il numero sia ridotto per istituirne dei nuovi meglio rispondenti allo scopo.

Per i prestiti dei Comuni e delle Provincie.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 13,15:

Stamane il ministro Vacchelli ha ricevuto il deputato Cimati ed il sindaco di Pontremoli, venuti a trattare per il prestito al Comune di Pontremoli, avente per iscopo di fornire tale città di acqua potabile.

Mi consta veramente che Vacchelli si occupa delle domande delle Provincie e dei Comuni per l'unificazione dei prestiti, affinchè, appena approvato il regolamento che ora si trova presso il Consiglio di Stato, la nuova cassa dei prestiti possa funzionare e trovi già pronte le domande da esaminare e qualcheduna si possa accogliere subito.

La soluzione della vertenza colla Colombia

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 17,5:

Si afferma che l'incaricato d'affari della Colombia a Roma abbia fatto sapere al ministro Canevaro che il Governo colombiano è disposto a riconoscere la sentenza arbitrale di Cleveland e dare all'Italia la richiesta soddisfazione.

La dichiarazione sarebbe stata fatta in via amichevole, ma con carattere di impegno, onde si dovrebbe ritenere prossima e pacifica la soluzione della vertenza.

Atti ufficiali.

Roma, 9, ore 22,5. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che erige in ente morale l'Ospedale Bonelli di Cazzago Canevaro, approvandone lo statuto organico.

La rete dei contrabbandieri.

Da Roma, 7. — Al Ministero delle finanze sono pervenuti i rapporti relativi ai mezzi adottati negli ultimi tempi per combattere il contrabbando di confine.

Fra le misure di precauzione adottate va notata l'erezione di una rete metallica, distesa per parecchi chilometri lungo il confine italo-svizzero, di naturale resistenza e altezza, aperta in determinati punti convenientemente sorvegliati.

Questo impedimento al libero passaggio ha dato buoni frutti, e risulta infatti che il contrabbando è diminuito e più facili si sono rese le sorprese degli agenti di finanza, sia perchè rompendo i contrabbandieri o tempere la rete è agevole seguirne le traccie, sia perchè intenti a romperla, nel frattempo possono con più frequenza essere sorpresi dalle pattuglie che perlustrano il confine.

E' quindi probabile che il suddetto espediente sarà adottato per tutta la linea alpina di confine.

Collegio di Fossano.

Un telegramma del generale Parditi.

Ci telegrafano da Fossano, 9, ore 23,48:

Il generale Parditi telegrafa agli elettori del Collegio di Fossano:

« Avevo letto il giornale *Il Caffaro* del 4-5 corrente, ma gli appunti che ivi mi si facevano erano talmente assurdi e maligni che non mi curai di rispondere, perchè l'autore e l'ispiratore di quell'articolo non meritava che si raccogliessero le sue stupide accuse.

« Vedo però che il Comitato del mio avversario si serve di quell'articolo per combattermi, facendo proprie quelle insinuazioni, senza riflettere, o facendo assegnamento sulla buona fede del pubblico, quel Comitato dice che il *Caffaro* smaschera il candidato che vogliono imporre alle vostre coscienze.

« Ebbene, io sarò a Fossano venerdì, a Carrù, a Centallo per dimostrarvi come e per livori personali e per passione politica si possano presentare sotto sinistre aspetto fatti che tornano invece ad onore di chi li ha compiuti.

« *Parditi Cesare*. »

Elezione politica.

Catania, 9 (*Stefani*). — Elezione politica del Collegio di Regalbuto. Risultato di sei sezioni: Vaccaro voti 163, Aprile 270, schede contestate 101.

Manca il risultato di una sezione.

Un'intervista coll'on. Pelloux

Il Ministero liberale — La tutela dell'ordine pubblico — I prefetti — La legge sulla stampa.

L'ex-deputato Ciraolo manda alla *National Zeitung* di Berlino un'interessante conversazione avuta col presidente del Consiglio; ed il corrispondente del *Secolo XIX* la manda al suo giornale.

Eccone un sunto:

Il corrispondente, premesso che l'on. Pelloux, a differenza de' suoi predecessori, i quali ricevevano senatori e deputati nel pomeriggio, gli diede appuntamento dalle 7 in poi, e, descritta la magnifica scala di palazzo Braschi, riassume nel seguente modo la conversazione:

Il generale Pelloux, divenuto presidente del Consiglio e ministro dell'interno, non ha punto cambiato le sue abitudini militari. Cominciai col dirgli:

— Ella ha portato la rivoluzione nelle abitudini della burocrazia. Alle 8 è già in ufficio. Si leva dunque di buon'ora?

— Mi levo — rispose il presidente del Consiglio — verso le 5,30, faccio una cavalcata nei dintorni di Roma, lavoro un'oretta in casa e alle 7,30 sono qui.

— Ogni giorno?

— Sì, salvo il caso d'impedimento.

Gli raccontai che una volta Windthorst aveva detto in pieno Reichstag che egli s'era alzato prima del principe Bismarck, e che perciò, secondo il proverbio tedesco, aveva ragione su lui. Il generale Pelloux sorrise e mi domandò:

— Si ricorda della sua intervista con me pubblicata nella *National Zeitung*?

— Me ne ricordo benissimo, — risposi, — la pubblicava nel primo semestre del 1894 e riguardava le condizioni di allora dell'esercito italiano. Fu molto commentata ed ebbe una certa eco all'estero e all'interno.

— Sicuro, — osservò il generale, — e fece una certa impressione negli alti circoli militari, dove qualcuno pretendeva che si prendessero provvedimenti contro di me, dimenticando che io, nella qualità di ex-ministro della guerra, aveva il diritto d'interloquire per rettificare gli storti giudizi che allora accennavano a prevalere.

La conversazione si aggirò quindi sulla sua attività parlamentare di allora, quando egli dal suo banco di deputato difendeva energicamente ed efficacemente il bilancio della guerra dagli assalti di coloro che sostenevano le grandi economie militari. Lo difendeva come se fosse stato ancora ministro della guerra. Quella memorabile discussione fu caratterizzata da un epigramma del presidente della Camera, on. Biancheri; il quale, avendo l'on. Pelloux chiesto la parola, disse: « L'on. ministro della guerra ha facoltà di parlare ». La Camera scoppiò in una fragorosa ilarità e l'on. Pelloux continuò tranquillamente il suo discorso.

La conversazione ricadde su i giornali tedeschi. Egli, che conosce molto bene la lingua tedesca e legge i principali giornali di Germania, accennò alla favorevole accoglienza fatta dalla stampa germanica al Ministero da lui costituito. E ricordò con alta soddisfazione le prove di particolare benevolenza dategli dall'imperatore tedesco quando questi s'incontrò in Verona con il re Umberto.

Procurandomi di portare la conversazione sul grande tema del giorno, la politica interna del nuovo Gabinetto, gli dissi:

— L'Italia conosce bene il generale Pelloux, ma non conosce ancora ella bene il ministro dell'interno Pelloux. E' questa la prima volta che ministro dell'interno sia un generale, il comandante del primo Corpo d'armata.

Il presidente del Consiglio, lisciatosi i baffi, mi rispose:

— Lei, che mi conosce da molti anni, sa che sono liberale. Non sono ammiratore dello stato d'assedio e delle leggi eccezionali. Mandare da Rudinì a Bari con pieni poteri, mi servii di questi con grande moderazione e mi opposi alla proclamazione dello stato d'assedio, quantunque in Puglia i disordini fossero assai gravi. Senza stato d'assedio e senza Tribunali militari, ristabilii in pochi giorni l'ordine pubblico e me ne tornai al mio comando, senza lasciare dietro di me odii e rancori.

— Al contrario. La sua partenza rincrebbe a tutti i partiti locali.

— Sono liberale — continuò Pelloux — ed ho formato un Gabinetto liberale, al quale non si possono attribuire piani reazionari ed anticostituzionali. Toglieremo lo stato d'assedio il più presto possibile, appena ultimati i processi dei Tribunali militari, ai quali abbiamo raccomandato di far presto. Desideriamo che si ritorni presto alla vita normale, che lo Statuto abbia vigore in tutta Italia, che sia ripristinato interamente l'impero della legge; ma.... intendiamoci bene. Io sono liberale nelle leggi, nelle riforme economiche e sociali, ma sono decisamente conservatore in fatto di ordine pubblico. L'ordine pubblico non deve essere minimamente turbato. Al minimo accenno a nuovi disordini sarei inesorabile. Non transigo con gli avversari delle nostre istituzioni, ai quali applicherei le leggi in tutto il loro rigore. Io rispetto tutti i partiti che osservano le leggi. Entro l'orbita delle leggi faccia ogni partito ciò che gli aggrada; ma procederei energicamente contro coloro che escono dalla legge ed attentano alla Monarchia e all'ordine pubblico. E' bene sapere che io non mi preoccupo dell'alchimia parlamentare e che nell'applicazione delle leggi e del mantenimento dell'ordine pubblico non bado all'atteggiamento dei partiti e dei gruppi parlamentari.

— E i prefetti? — domandai. — E' vero che essi non sono all'altezza della loro missione?

— Come le altre classi d'impiegati, — rispose il presidente del Consiglio, — così nel personale dei prefetti ci sono funzionari ottimi, buoni e mediocri; ma anche i mediocri possono rendere preziosi servizi se sono ben diretti. E' necessario che i prefetti abbiano un'idea precisa dell'indirizzo politico che devono seguire; è necessario ch'essi sappiano di essere sostenuti dal Governo tutte le volte che nella giusta applicazione della legge si trovino di fronte ad influenze parlamentari. Se l'indirizzo del Governo centrale è chiaro, deciso e non esposto ad estranee influenze, anche i prefetti mediocri sono in grado di compiere i loro doveri.

Circa la legge sulla stampa il presidente del Consiglio disse:

— Qualche cosa bisognerà pur fare per adattare ai nuovi tempi l'antico editto sulla stampa; ma non posso accettare il progetto presentato dal mio predecessore. Più che fare nuove leggi eccezionali contro i giornali, bisogna applicare coscienziosamente la legge vigente: la quale prescrive che ogni sequestro di giornale deve essere seguito dal processo. Questa prescrizione è stata applicata raramente, perchè, dicono, i giurati finiscono sempre coll'assolvere i giornalisti. Io dico che bisogna applicare la legge, cioè al sequestro della tener dietro il processo, senza preoccuparsi di ciò che faranno i giurati. Credo che i giurati condanneranno quando ci sarà da condannare. In ogni caso non bisogna dire a priori che la legge attuale non basti. Applichiamola coscienziosamente la legge sulla stampa, e se l'esperienza ci dimostra che essa è veramente insufficiente, la modificheremo.

Il corrispondente della *National Zeitung* mette fine al suo articolo con queste parole:

— Uscendo da palazzo Braschi mi ricordai del giudizio che del nuovo presidente del Consiglio mi aveva dato un deputato socialista. Il giorno in cui il Gabinetto Pelloux si presentò alla Camera il deputato De Marinis mi disse nella sala attigua all'aula:

— Questo generale è un presidente del Consiglio che sa fare. Il suo è un Gabinetto che durerà a lungo.

Un nuovo dissidio giudiziario pel processo Esterhazy-Picquart

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 20,30:

Il *Temps* è informato che il procuratore della Repubblica, dopo aver esaminato l'incartamento comunicatogli dal giudice istruttore Bertulus, e basandosi sulla sentenza d'incompetenza pronunziata dalla sezione d'accusa, conclude non farsi luogo a procedere contro Esterhazy e la Pays.

Si attende stasera l'ordinanza di Bertulus.

Un redattore della *Presse* avendo veduto il segretario di Bertulus trasportare dalla Cancelleria alla sezione d'accusa la famosa scatola di latta contenente i documenti sequestrati in casa di Esterhazy e della Pays, si arguisce che Bertulus conclude di farsi luogo a procedere.

Si avrebbe adunque un nuovo incidente gravissimo fra il giudice istruttore e il procuratore della Repubblica.

***

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 22,30:

Come si prevedeva, l'ordinanza di Bertulus invia Esterhazy e la Pays alla Corte d'Assise.

Sempre Creta.

Costantinopoli, 9 (*Stefani*). — Gli ammiragli esteri a Creta raccomandarono ai rispettivi Governi di assumere anche l'amministrazione delle dogane perchè la soprintassa doganale non è sufficiente ai bisogni del nuovo regime dell'isola. Le Potenze studiano la proposta.

FRA SPAGNA E STATI UNITI

Una grave sconfitta spagnuola a Manilla.

La *Stefani* ci comunica da **Manilla** (via Hong-Kong), 9:

Tremila spagnuoli attaccarono violentemente il 31 luglio il campo americano di Manilla, ma furono respinti e subirono grandi perdite. Durante l'attacco gli insorti rimasero neutrali.

***

La *Stefani* ci comunica da **New York**, 9:

Il *Journal* dice che nell'attacco degli spagnuoli contro il campo americano a Manilla il 31 luglio gli spagnuoli furono respinti ed ebbero duecento morti e trecento feriti. Gli americani ebbero nove morti e quarantaquattro feriti.

La risposta della Spagna agli Stati Uniti.

La *Stefani* ci comunica da **Washington**, 9:

La risposta della Spagna si consegnerà a Mac-Kinley prima della riunione dei ministri, che deve tenersi oggi. Ritiensi che la Spagna, pur consentendo nei punti principali, faccia qualche riserva, sperando che gli Stati Uniti accettino alcune modificazioni.

***

La *Stefani* ci comunica da **Washington**, 9, ore 1,30 pom.:

La Nota della Spagna accetta le condizioni proposte dagli Stati Uniti per la pace; ma discute categoricamente ciascun punto e le questioni che si possono sollevare allorquando le condizioni stesse avranno esecuzione. Resta a vedere se gli Stati Uniti considereranno ciò soddisfacente.

Gli americani a Cavite.

La *Stefani* ci comunica da **San Francisco**, 9:

Tutti i trasporti con il Corpo di spedizione del generale Merritt sono giunti a Cavite.

Il movimento repubblicano in Ispagna.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 9:

Si conferma la comparsa di gruppi repubblicani armati nella provincia di Castellon. Le truppe li inseguono attivamente. La cosa è finora priva di importanza.

***

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 9:

Dispacci privati da Castellon dicono che la banda di insorti formatasi in Alcala de Chisbert è attivamente inseguita dalla truppa. Si crede che sarà tosto dispersa. Il resto della provincia è tranquillo.

Una scienza nova

Le scienze non sono le categorie scolastiche che leggiamo nei programmi ufficiali delle scuole. Esse sono, al contrario, corpi viventi che si compongono e dissolvono e rifanno continuamente.

A dispetto delle classificazioni, dei quadri prestabiliti, non c'è un numero fisso di scienze, allo stesso modo che non c'è un numero preciso di corpi. Ogni giorno la chimica crea nei suoi laboratori nuovi composti, e moltiplicando all'infinito le combinazioni degli elementi originali ed i loro rapporti, dimostra sperimentalmente l'illimitata potenza di variazione insita nella materia. Così è possibile far sorgere una scienza nova dall'opportuna alleanza di elementi tratti da diversi ordini di fenomeni. Del resto chi può tracciare con mano sicura i confini tra i vari domini del pensiero senza che qua e là qualche lembo di territorio incerto, mal definito rimanga oggetto di dispute e di comuni pretese?

Un'esatta distribuzione sistematica delle scienze non esiste che nei cataloghi di una biblioteca o negli scaffali d'una libreria. Nella carta politica delle scienze contemporanee vi sono, per così dire, ancor molti stati neutrali; più d'una Svizzera o d'un Belgio, in cui si fanno i trattati d'alleanza, si conchiudono le convenzioni e i concordati del pensiero. Essi rappresentano le regioni dove il progresso delle indagini è più attivo e più libero, più ampio il movimento delle idee, più fecondo il risultato della ricerca. Egli è appunto in questi territori di confine, così favorevoli ad un più rapido scambio dei prodotti intellettuali, che per un processo di assimilazione le scienze nove e complesse si formano e si pongono e si sciolgono i più ardui problemi della vita sociale.

In questo ordine di studi rientra appunto l'opera cui si è accinto Edmondo Demolins, colto ed acuto spirito che alla naturale spontaneità francese accoppia una forza ed una nettezza d'osservazione poco comuni negli scrittori della sua terra. Già segnalatosi con un lavoro sulle ragioni della superiorità anglosassone, meritamente apprezzato per molto originali e profonde vedute, si presenta oggi con un novo libro: *I Francesi moderni*, di cui però soltanto il primo volume è comparso a tutt'ora.

Molto esattamente Eliseo Reclus ha definito col nome di geografia sociale questo riuscitissimo saggio, nel quale l'autore traccia con abile mano l'anatomia della Francia contemporanea coi dati felicemente congiunti della geografia e della storia.

L'idea di stabilire il rapporto tra la terra e l'uomo non è nova. L'influsso del suolo sullo sviluppo generale della civiltà, quella specie di fisionomia particolare che imprime ad una razza il secolare contatto e quasi la sua immedesimazione con una determinata porzione della superficie terrestre, le attitudini etniche, le tradizioni ereditarie, il genio d'un popolo palesato nell'arte, nella religione, nella filosofia, nei costumi, in dipendenza di abitudini che impone la vita del mare, della pianura, della montagna: tutto ciò era stato oggetto di antiche e recenti osservazioni ed aveva dato materia a studii, confronti, ipotesi, piena di suggestione e d'interesse.

Taine, Buckle, Ratzel, Metchnikoff, sotto differenti aspetti avevano, già tratteggiato nelle loro opere questa importante dottrina dell'ambiente fisico, dimostrandone con copia di esempi storici la diretta influenza sull'uomo, sull'indole generale d'un popolo e sullo speciale carattere della sua civiltà. Ratzel anzi ha perfino creato il neologismo *Antropogeografia* per indicare questa nuova scienza, che studia il pianeta in rapporto coll'uomo e colla sua storia. Ma l'esempio pratico e particolareggiato di questa psicologia e sociologia geografica, messa in azione quasi sotto i nostri occhi, mancava ancora.

Edmondo Demolins ce lo offre appunto con questo suo libro sui francesi moderni, il quale, per quanto debba considerarsi soltanto come un primo saggio, non cessa per questo d'essere contributo prezioso per una più verace e larga interpretazione dei fatti economici e politici.

Sfilano, tratteggiati con pittorica maestria, in questo succinto quadro della Francia del Mezzogiorno e del Centro i tipi caratteristici del montanaro dei Pirenei, dell'Alpe ed il Massiccio Centrale, gli abitanti dell'alte valli della Garonna, della Loira e del Rodano e quelli degli altipiani centrali, delle pianure di Bretagna, alternati colle figure spiccate del provenzale, del guascone, del còrso.

Questa psicologia collettiva, ch'è frutto di tanti diversi elementi etnici, geografici, storici, economici, domanda molta conoscenza e molta paziente abilità, doti entrambi che non mancano certo all'autore.

In Francia, come in Italia, la razza nelle successive stratificazioni dei popoli si è venuta grandemente mescolando, per guisa che anche in regioni limitrofe si possono trovare differenze spiccatissime di tipi etnici, e quindi anche di tendenze sociali.

Ciò che si chiama comunemente il popolo francese, intorno alla cui psicologia, al cui carattere nazionale tanto si è scritto e scrive tuttora da eminenti scienziati, come De Mortillet e Fouillée, per non citare che gli ultimi, questo popolo francese è piuttosto una espressione storica che una vera realtà etnica. Dell'antichissima stirpe dei Celti, infatti, quelli che discesero nel bacino del Rodano si modificarono più o meno al contatto degli elementi greci e latini sopraggiunti in quella regione — quelli che discesero nel bacino della Garonna sotto l'influsso iberico subirono non minori trasformazioni, mentre che quelli i quali risalirono verso il bacino della Senna subirono più o meno l'influsso modificatore delle razze germaniche o franche.

Soltanto i Celti stanziati nelle valli della Loira e dei suoi affluenti conservano intatto il tipo primitivo, ed ancor oggi, come ben dice Reclus, se si vuol cercare il vero centro d'equilibrio della nazione francese, non bisogna andar a Parigi, bensì sulle rive della Loira; là si trovano combinati in un insieme armonico i contrasti sì violenti che offre il Brettone posto accanto al Provenzale, il Bearnese accanto al Lorenese.

Ma l'origine storica delle popolazioni non può da sola dare intera la spiegazione delle forme sociali e delle tendenze economiche e politiche.

Queste, molto più che dal fattore etnico, dipendono strettamente dalle generali condizioni fisiche, dalla natura e fertilità del suolo, dal

clima, dalla coltura, dai prodotti. Orbene, tutto quanto il Mezzogiorno e il Centro della Francia sono dominati dalla montagna, le Alpi, i Pirenei e il Massiccio Centrale.

Questa zona montagnosa e produzione erbacea porta con sè la prevalenza della vita pastorale, e, come effetto di questa, il rafforzamento di quel tipo sociale cui l'autore dà nome di formazione comunitaria.

La ricca produzione degli alberi fruttiferi e la relativa facilità della vita economica, che ne è la conseguenza, sotto l'azione del clima meridionale accentuano ancor più questa tendenza; con alcune differenze tuttavia, poichè, mentre nella montagna la comunità famigliare predomina ancora nella comunità pubblica, nelle valli invece la comunità pubblica ha un predominio notevole su quella famigliare, anzi la famiglia, di già disgregata sotto il regime della piccola proprietà, tende ognor più a dissolversi. Così, d'altra parte, mentre le valli sono favorevoli per le condizioni facili della coltura ad un grande frazionamento del suolo, gli altipiani, meno agevoli al dissodamento e alla coltivazione, domandano maggior sforzo di capitale e di braccia, e presentano quasi costantemente il tipo della grande proprietà. Ma, si discopra delle differenze locali, una nota generale accomuna tutte queste popolazioni francesi del Centro e del Mezzogiorno; esse sono ancora più o meno direttamente sotto l'influenza dell'antica comunità pastorale, nella quale hanno a lungo soggiornato tutte, e talora tuttora rimangono.

Lo stato sociale risente profondamente il contraccolpo di questo stato di cose. L'uomo vi è poco o punto portato al lavoro regolare ed intenso — al duro sforzo quotidiano che accompagna la vita dei popoli, i quali, abitando territorii meno favoriti dal clima, sono costretti a contare più nel frutto della loro opera che nella prodigalità della natura.

Improprio all'iniziativa individuale, all'azione privata, questo uomo, che il tradizionale regime della comunità ha abituato alla protezione, trova più comodo di vivere appoggiandosi al gruppo della famiglia, degli amici, dei vicini, del *clan*, dello Stato.

Insomma, questa tendenza svolge piuttosto le abitudini parassite del fuco che quelle industri dell'ape, e favorisce l'egoismo che mal si nasconde sotto le fallaci apparenze della solidarietà.

« Il suo maggior trionfo — conclude l'autore — è appunto d'aver acclimatato in Francia quella *politica alimentaria* che permette agli intriganti di vivere sul bilancio pubblico e alle spese dei lavoratori. Così il Mezzogiorno, il quale (curiosa coincidenza con quanto accade nell'Italia moderna) prevale politicamente sul Settentrione, spinge insensibilmente la Francia sulla via, in cui sono già entrate la Grecia, la Spagna e l'Italia stessa, e questa via è fatalmente quella della decadenza.

« Molti lo confessano già, e gemono pensando il futuro; soltanto la scienza sociale però ha potuto penetrarne la causa. »

Tale l'ultima amara parola di questo libro importante, che contrasta singolarmente coll'abituale ottimismo francese in causa propria.

In verità, noi augureremmo all'Italia un linguaggio simile, ed anche più aspro, che ne ammonisse degli errori e dei vizi del nostro viver civile, augureremmo un'opera sull'Italia presente, che, come questa, non fosse vuota declamazione di retori, o sterile piagnisteo d'ipocriti, ma sincera e libera critica di fatti, di uomini, d'istituti; in una parola, la sicura diagnosi del nostro stato morboso, senza la quale è vana ogni proposta di rimedio.

Dobbiamo imparare a conoscerci meglio, a misurare al loro giusto valore le nostre forze, i nostri difetti, se vogliamo alleviare il male dell'oggi e sfuggire al peggio del domani.

Chè, dopo tutto, la più alta filosofia nella vita degli individui, come in quella delle nazioni, non va molto più in là del breve motto che l'antica sapienza aveva inciso sulla facciata del tempio di Delfo.

Zino Zini.

Nuovi progressi dei russi in Cina.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 15,15:

Si ha da Pechino che il commissario cinese inviato ad acquistare il terreno per la ferrovia transiberiana russa da Port Arthur a Kirin fu costretto a tornare indietro in causa della rivolta degli abitanti contro l'espropriazione. Ora ricevette dal Tsung-Li-Yamen l'ordine di far ritorno sul luogo.

Ebbe pure istruzione di lasciare che le Autorità russe agissero unitamente ai magistrati locali cinesi nell'accomodare la vertenza.

Tale decisione fornisce alla Russia il pretesto che cercava per intervenire negli affari del distretto.

***

Pechino, 9 (*Stefani*). — L'ambasciatore britannico rinnovò il 6 agosto al Tsung-Li-Yamen la promessa fatta il 22 luglio in nome dell'Inghilterra che cioè questa appoggerebbe la Cina contro qualsiasi aggressione motivata dalle concessioni fatte agli inglesi dalla Cina.

Momsen e la politica in Europa.

Ci telegrafano da Vienna, 9, ore 21,25:

Il corrispondente berlinese della *Neue Freie Presse* comunica un interessante colloquio di Momsen intorno a Bismarck. Lo storico giudica Bismarck sommamente, rilevando la grandezza dello statista. Riguardo alle annunciate memorie, opina che sarebbero di grande interesse, specialmente se Bismarck vi tratta i rapporti tra la Germania e la Russia. Forse qualche indiscrezione Bismarck commise uscendo dalla carica.

Toccando la situazione dell'Austria, Momsen la designa tristissima, e teme che Thun tenga già in saccoccia il decreto che gli accorda pieni poteri, e ricorra a misure reazionarie e antigermaniche. Fino dal 1866 le sorti dei tedeschi in Austria erano peggiorate; ora sinceno esiste ancora l'alleanza dell'Austria con la Germania, e Momsen non dubita che si possa in questo momento negare alleanza, nè la Triplice sciogliere, continuando il processo di slavizzazione in Austria.

Accennando il suo interlocutore alla festa di Praga, dove si predicò la crociata degli slavi contro i tedeschi, Momsen rispose che secondo il desiderio dei panslavisti la Germania dovrebbe andare in frantumi e l'Austria sarebbe facil naturale alleata della Francia. Quindi sorgerebbe una nuova triplice russo-franco-austriaca, la cui azione direttiva sarebbe affidata alla Russia.

Passando alla questione dell'Inghilterra, Momsen disse di non credere all'effettuazione dell'alleanza degli americani con gli inglesi e ancora meno con la Germania. L'alleanza abbraccerebbe gli anglo-sassoni; i tedeschi, gli inglesi abbisognano di altri alleati, perchè sarebbe minacciata dai russi e dai francesi. Ritengo piuttosto che si potrebbe forse formare un'alleanza fra la Francia, la Germania e la Russia per dividersi l'Inghilterra. La Francia si prenderebbe l'Egitto, la Germania la terra del Capo, e la Russia le Indie.

Il principe di Bulgaria nel Montenegro.

Cettigne, 9 (*Stefani*). — Iersera ebbe luogo un pranzo di gala in onore del principe di Bulgaria. Il principe Nicola salutò cordialmente Ferdinando come fratello, rappresentante del popolo amico, unito al Montenegro da interessi comuni.

Ferdinando rispose che soltanto la stretta amicizia fra il Montenegro e la Bulgaria potrà esercitare un'influenza favorevole sull'opera comune dei due popoli uniti da tradizioni storiche, da vincoli di nazionalità e della stessa religione.

Oggi vi fu una rivista delle truppe, poscia un *déjeuner*. Nicola brindò allo czar, fondatore della caserma di Cettigne, e protettore della Bulgaria e del Montenegro; bevette alla salute di Ferdinando e dell'esercito bulgaro, alla fratellanza delle truppe bulgare e montenegrine. Ferdinando brindò a Nicola, gloria sempre vittoriosa dell'esercito montenegrino.

L'ambasciatore Ferrero lascia Londra.

Londra, 9 (*Stefani*). — L'ambasciatore Ferrero si recò stamane ad Osborne a presentare alla regina le lettere di richiamo.

L'antisemitismo ad Algeri.

Algeri, 9 (*Stefani*). — Oggi, nel pomeriggio, vi fu una rissa fra semiti ed antisemiti causa un alterco. Furono scambiati alcuni colpi di rivoltella, ma nessuno fu colpito. Alcuni arresti.

Il Congresso ornitofilo.

Graz, 9 (*Stefani*). — Il Congresso ornitofilo internazionale approvò all'unanimità tutte le cinque proposte della Società torinese protettrice degli animali rappresentata dalla baronessa De Bruil, vice-presidentessa della Lega austriaca pella protezione degli uccelli utili all'agricoltura.

***

Graz, 9 (*Stefani*). — Su proposta di Ohlsen il Congresso internazionale ornitofilo elogiò l'opera *Cuore* di De Amicis, invitandolo a scrivere simili libri sulla importanza della tutela degli uccelli per nobilitare l'animo della scolaresca.

Lo sciopero di Cardiff.

Cardiff, 9 (*Stefani*). — I minatori di Lewis e Merthyr dichiararono di accettare la scala mobile proposta dei proprietari purchè stabilisse il *minimum* dei salari. I minatori di Rhymney e Tredegar vorrebbero fare un accordo coi proprietari indipendentemente dall'Associazione.

Cardiff, 9 (*Stefani*). — Anche i minatori di Blaenavon dichiararono che accetterebbero le condizioni dei padroni colla fissazione del salario minimo.

Navigazione.

Rio Janeiro, 9 (*Stefani*). — Il *Washington* ha proseguito per Genova. Il *Montevideo* è giunto a Manilla.

I grandi preparativi a Costantinopoli per ricevervi Guglielmo II.

Scrivono da Costantinopoli che l'attività all'Yildiz-Kiosk per preparare gli alloggi destinati ad alloggiare l'Imperatore Guglielmo diviene febbrile ed aumenta quotidianamente; enormi casse giungono da varie parti d'Europa due o tre volte alla settimana.

Le spese sono abbastanza forti perchè il dipartimento della real casa abbia sospeso da quasi ogni pagamento di stipendi al personale di palazzo, il che provoca vivo malcontento. La stessa colonia tedesca comincia ad essere inquieta e si manifesta nel suo seno una certa ostilità contro il viaggio di Guglielmo II. I circoli commerciali tedeschi non tarderanno infatti a risentire le conseguenze del malumore provocato fra i turchi dallo sciupio di danaro fatto pel ricevimento del monarca germanico.

La penuria del tesoro è tale che si parla di contrarre un nuovo prestito di 25,000 lire sterline, che verrebbe garantito dagli oggetti rimasti disponibili al Bazar di carità. La Banca Ottomana sarebbe infatti autorizzata ad emettere una lotteria, i cui premi sarebbero costituiti dagli oggetti rimasti al Bazar.

L'ambasciatore tedesco, barone Marshall, attualmente in congedo a Berlino, è atteso per la fine della settimana a Costantinopoli, e porterà seco le ultime istruzioni dell'Imperatore, relative al suo viaggio.

Un conflitto militare al Brasile?

Un dispaccio da Rio Janeiro alla *Patrie* annunzia che quel Governo centrale, avendo deposto il governatore e presidente dello Stato delle Amazzoni, signor F. Pinto Ferreira, el teme lo scoppio di un conflitto militare che dell'Amazzonia potrebbe estendersi anche agli altri Stati.

Un italiano assassinato a Tolone.

Un dramma dell'alcoolismo.

Da Tolone, 8. — Nel sobborgo del Pont-du-Las un ubbriaco volendo colpire di coltello un fanciullo, ed essendo accorso un uomo a difenderlo, l'ubbriaco si è slanciato contro di lui, infierendogli cinque coltellate, che lo hanno ucciso.

L'ubbriaco si è dato alla fuga, non senza avere minacciato tutte le persone che si trovavano vicino, ed è riuscito a mettersi in salvo.

La Polizia lo ricerca attivamente.

La sua vittima si chiamava Giuseppe Sassoi, di anni 28, di nazionalità italiana.

La vita che si vive

Il bacio tempestato di aggettivi.

Il vero e pubblico:

« *Cerlamen signor la per tutti*.

« Seguono aggettivi alla parola bacio non son pochi, eppure, secondo me, parecchi ancora ella ne ha dimenticati e l'arcobaleno manca tuttora di qualche sfumatura.

« Infatti non pare a lei che il bacio possa essere ancora odioso, noioso, insolente, temerario, sfacciato e sovratutto, ma sovratutto, bugiardo?

« E il bacio traditore, falso, orgoglioso, superbo, e il bacio muto, il pallido bacio, il bacio sovrumano, amorevole.... e i baci delirantì, insaziabili, eccentrici e quelli piccini, leggeri, impercettibili, incompiuti che s'indovinano più che non si sentono e per contrapposto quelli forti, robusti, profondi, pesanti che lasciano il segno; il livido? Vengono poi i baci piacevoli, voluttuosi, sensuali. I baci generosi, pietosi, caritatevoli. Ve n'ha per tutti i gusti ascintti e fognati, senza contare che vi ha chi si contenta d'un solo bacio e quegli che li desidera a mille e a milioni, che vi ha quegli che li chiede, che li vuole, che li pretende, chi li scopre, che se li guadagna. I baci negati, e son quelli che valgono di più....

« Che dire poi dei baci direi così commerciali? Di questi di cui se ne fa ne così grande consumo, un così grande abuso! Baci venduti, comprati, pagati, prezzolati, contrattati, affittati....

« E quanti quanti non si mandano o ricevono per posta e potrebbero chiamarsi *viaggianti*, e quelli che attraversano i mari e giungono a destinazione.... *sciupati*?

« E perchè a quelli che rubano la pace del cuore invece di lasciarle di non chiamarli addirittura.... ladri?

« Aggiungiamo ancora i baci che promettono, che confondono, che annientano, che allontanano, che ravvicinano, che riaccendono; i baci ingannatori, maledetti; i baci rancorosi, tacìti, insignificanti, parlanti, graziosi, rispettosi, disinteressati, infami, crudeli, potenti, disperati, soli, unici, insegni, schietti, sinceri, inutili, futili, sciocchi, assurdi.... e mi per che basti.

« Mi permetta ora una domanda. Le desidererei immensamente che lei, che sa tante cose, ed è così gentile, mi dicesse se deve credere a chi mi *insinua*, che a ricevere in dono un ventaglio dalla persona che si ama e da cui ci si crede amati, sia di cattivo augurio e significhi rottura delle relazioni esistenti fra la persona che dà e quella che riceve. Veda, caro signore, io sono tutt'altro che superstiziosa e tutt'altro che propensa a credere a siffatte cose, le confesso però che trovandomi nel suaccennato caso, e tremante comunque per la mia felicità, nell'udire una simile cosa, non credo poi d'aver tutti tutti i torti se ne son rimasta assai impressionata tanto da togliermi tutto il piacere che il dono graziosa ed il pensiero gentile mi avevano procurato. Se ella, *col suo spirito*, col suo buon senso riuscisse a persuadermi a non tener conto alcuno di quanto mi si disse al riguardo e non credere a simili fole, oltre alla mia *eterna* riconoscenza, sottinteso, non lo pare, andiamo, che ella si meriterebbe qualche cosa di più, magari un *bello*, anzi un *bellissimo e generosissimo* bacio? Ah!! ah!! da capo cogli aggettivi del bacio!....

« Perchè poi questo bacio fosse proprio un proprio *bello*, oltre che *spontaneo*, converrebbe ancora, non è vero, ch'esso fosse *restituito*, o, meglio ancora, *ricambiato*.

« Basta via, ho finito. Saluti e grazie.

« LAISETTE. »

***

Nessuno mi toglie dal capo che questa signorina Laisette sia *della*, come si suol dire, da un pollino in un'ala.

La sua dissertazione a proposito dei baci.... dissertati e disertati dove li mettiamo? mette nella mia anima candida ed ingenua un turbamento grave e fa scorrere impetuoso nelle mie placide vene il sangue.

Ma io so frenarmi, so padroneggiarmi, accetto i baci, li restituisco e tiro diritto.

Quanto al ventaglio, io, da buon amico dei negozianti di ventagli, assicuro la superstiziosa non meno che bacinodissa signorina Laisette che un ventaglio dato in regalo è invece di buon augurio, perchè è un oggetto che procura un piacere.... quello di dare dell'aria.

Tempo fa un'altra signorina mi manifestava la sua superstiziosa credenza intorno ad una cintura ricevuta in dono dal suo fidanzato amico. Ma dove vanno le signore a cercare la superstizione? Una cintura non è il simbolo di un legame per la.... vita? Nessun dono potrebbe essere più simbolico, più augurevole di quello di una cintura: ma rassegnarsi anche quello deve essere di malaugurio!

Del resto, caro signorina, la superstizione può essere una bella cosa, può essere un'opinione e talvolta può assumere il carattere di una fede, e perciò va rispettata, ma è una tal cosa che rende schiavo il pensiero, che avvelena le gioie e che mette un malumore grave le persone che i superstizioni frequentano.

Ricevere non è soltanto un buon augurio, è cosa di fatto, ed il proverbio dice: « A caval donato non guardare in bocca! » Ciò si chiama essere positivi, e il positivismo quando non è interesse gretto e volgare, è la virtù del nostro secolo.

***

La sparizione dei biondi.

Un teologo inglese ha fatto un lungo studio per dimostrare che l'uomo biondo fra poco scomparirà dalla faccia della terra.

« Gli occhi azzurri ed i capelli biondi — dice il teologo inglese — fra appena 300 anni non saranno più che un ricordo, e l'esistenza della bionda Margherita del Faust sarà considerata una stravagante immaginazione di un poeta demente. »

Se questo avvenimento si verificherà, una buona parte di colpa l'avranno gli uomini, perchè in generale preferiscono le brune alle bionde.

Con scrupolosa statistica ha stabilito che in Inghilterra su 100 bionde, soltanto 55 riescono a trovar marito, mentre che su 100 brune sono ben 79 quelle che lo trovano.

È provato che ci sono delle brune le quali fanno ogni sorta di alchimia sulle loro teste per apparire bionde come Venere!

Tuttavia la statistica inglese basterebbe da sola a giustificare l'opinione del teologo sulla prossima sparizione del tipo biondo.

Ma, d'altra parte, la storia viene a confermare questo tesi dovunque: dai tempi più remoti si vedeva i biondi cedere il posto ai bruni.

L'*Hodd* parla frequentemente di guerrieri e di donne dai capelli biondi, eppure i tardi nepoti di quella gente sulle rive dell'arcipelago hanno tutti adesso i capelli neri.

I Galli erano, al tempo dei Romani, un popolo biondo; i loro discendenti in massima sono bruni. I germani, gli scandinavi, gli anglosassoni in antico erano quasi tutti biondi, e adesso il numero dei bruni aumenta in Germania, in Svezia, in Inghilterra. In quest'ultimo paese non si trovano più oggidì che due biondi su tre bruni. Eppure ancora poco tempo fa noi del Continente non si sapeva immaginare un inglese che non fosse il pallido figlio della bionda Albione.

Secondo, adunque, lo scienziato inglese, è assai vicino il tempo in cui l'ultimo biondo si farà vedere sulle fiere come un fenomeno, come un ultimo avanzo di una razza estinta.

Che spariscano i biondi in verità poco m'importa; ciò che mi dispiace è che spariscano.... le bionde.

***

La perdita.

Un ispettore scolastico, interrogati alcuni scolari di una scuola rurale, non si mostra molto soddisfatto. La maestra timidamente gli domanda:

— Ebbene, signor ispettore, come trova i miei allievi?

— Un po' indietro!

E la maestra un po' rinfrancata:

— Ragazzi, fatevi un po' più avanti.

***

L'ultima.

— Madama, siete voi la portinaia? Capperi, i vostri locatari sono fortunati. Se io abitassi questa casa la mia prima cura sarebbe di farvi la corte.

— E' troppo gentile, signore! Mi costa tanta fatica spazzarla!

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: Rosa-rio.

Per oggi: Sciarada:

Il *primo* dice ciò che dice il *tutto*,
Dice il *secondo* ciò che dice il *primo*.
Ed io l'*un*, l'*altro* e il *tutto* eguali stimo.

Una terribile inondazione nel Vallese.

Ci scrivono da Martigny (Svizzera Francese), 5:

Alcuni giorni or sono, trovandomi all'Ospizio del Gran San Bernardo, sentii narrare di una terribile inondazione, avvenuta domenica scorsa, nel sottostante Vallese, e di cui in Italia poco o nulla s'era saputo. Un alto personaggio diplomatico, proveniente da Berna, col quale ebbi l'onore di pranzare lassù, mi diceva d'aver assistito per la prima volta in vita sua a tali catastrofi, in cui l'opera dell'uomo è assolutamente inefficace.

Volli io pure accertarmi dei danni avvenuti: e dopo dodici ore di viaggio alpestre, eccomi in territorio svizzero, vi scrivo con sotto la più triste impressione delle cose vedute, dei danni immensi sofferti da questi poveri valligiani. L'animo non può a meno che rabbrividire davanti a tanto lutto, a tanta devastazione.

Della rigogliosa vegetazione tra i paesi di Orsières e Sembrancher più nulla rimane: ogni raccolto distrutto, ogni campo allagato, molti prati e vigneti finanti, posseduti nelle vicinanze rovine della Dranse.

Da Bourg-Saint-Pierre infino a Liddes, e precisamente nella prima valle d'Entremont, il torrente non ha potuto arrecare gran danno causa le orride, enormi rocce che gli fanno argine; e però le terre di questi primi villaggi, fortunatamente, sul versante svizzero, a mala pena lambite si scorgono alla ruina dello altro versante, se l'occhio del passeggiero non si spingesse oltre la borgata di Pellegrini, ove la collina declina ed il torrente scorre, per alquanto spazio, sopra un letto relativamente piano.

A Sembrancher l'inondazione fu oltremodo spaventosa.

Il ghiacciaio della Dranse, che dal 1852 non era mai più stato causa di lutti, ad un tratto si sciolse, ancora le acque della Dranse e per le vallate di Bagnes e di Martigny apportò ovunque la morte e la devastazione!

« Dalle 6 del mattino — mi diceva un vecchio pallido piangendo — fino alle 10 di sera, la Dranse crescera sempre, a poco a poco, rimando tutto, allagando, con una lentezza terribile, campi, prati, vigneti, case, nulla mai risparmiando, neppure i nostri letti, neppure il nostro cimitero! » E nelle parole del vecchio v'era l'anima straziata per la perdita recente del figliolo.

Dei quattordici ponti in pietra esistenti nella vallata di Bagnes, neppur uno più rimane: tutti furono asportati dall'impeto delle acque che ne depositavano poi gli archi interi a chilometri di distanza, magari fino al Rodano come mi accadde di veder oggi in questa città.

Presso le Gorges du Durnand furono sobbissati altri quattro ponti, in modo tale che l'occhio più esperto a mala pena riconosce la loro posizione di prima.

I campi di frumento presso Hauson, ora appena maturi per la falciatura, sono ricoperti da circa tre metri di melma, e d'altre immondezze, rendendo così pure distrutti i raccolti per l'annata ventura.

I vigneti coltivati sui colli di Bourg-la-Croix rimasero da ben 100 metri d'altezza nel letto del torrente e per lo spazio di circa un chilometro, formando come una barriera alle acque, ed elevandole così spaventosamente.

Il *hameau* tra Sembrancher ed Hauson anche ieri trovavasi completamente allagato, ed a mala pena vi transitavano i veicoli forniti di alte e robuste ruote; oggi è ripieno di melma ed il passaggio riesce incomodo e malsicuro ai viandanti.

Presso Bovernier trovasi sotterrato sullo svolto della strada, quivi frenante, un grosso arco di legni di un ponte, che di certo doveva essere uno dei maggiori e più solidi della vallata. Mi si disse esser un avanzo del ponte di Dranse, lungo oltre cinquanta metri.

Purtroppo s'hanno a deplorare anche numerose vittime umane.

Presso Bagnes circa venti persone, in gran parte padri di famiglia, rimasero annegate perchè sorprese dalle acque improvvise presso Bovernier tre uomini che tagliavan legna in una pianta, accortisi del subito accrescersi di un rigagnolo, tentarono ritrarsi e riparare oltre, ma il rigagnolo, divenuto di un tratto torrente, sollevò e travolse i poveretti due annegarono, e dei loro cadaveri l'uno fu ripescato ieri nel Rodano, l'altro ancor non fu trovato; il terzo si salvò miracolosamente, rimanendo sospeso a cavallo di un pino, rimasto sopra due rocce e soffrendo per dieci ore la fame, il freddo e la.... paura.

Presso Durnand un carro di animali domestici, mucche e cavalli, trascinato dalle acque, andò sopra una casa schiacciandola e trasportandone le macerie nel torrente in un col mobili. Innumerevoli poi le bestie morte: sulle sponde della Dranse, nei prati, nei campi allagati tu puoi incontrare a brevi passi di distanza, e sopra e dentro il melma, pecore, capre, cani, in quantità tale da chiederti se sia ritornato il diluvio universale!

Quanto poi alle piante schiantate, ovunque tu vedi pini, abeti, salici, viti, nel bel mezzo del torrente, or decrescente, sorgenti come isolotti funebri, circondati dalle acque rapidissime che li tengono prigioni, nè alcuno osa tentare di salvarli alla comune rovina.

La popolazione, immersa in tanto lutto, è desolata.

Dal 1818, a detta di questi buoni valligiani, non s'era più avuta nella Svizzera un'inondazione così terribile: e nel loro giudizio non vanno di molto errati qualora il passeggero stesso visiti queste contrade così belle e predilette dalla natura, divenute d'un tratto teatro di morte e desolazione.

Riccardo Adalgiso Macchi.

DALLE CITTÀ ITALIANE

La tomba di Felice Cavallotti.

ARONA, 7. — Non avendo Felice Cavallotti affidato all'esecutore testamentario, nel proprio testamento, alcuna speciale incarico riflettente la tumulazione della propria salma, il disporre al riguardo è, a termine di legge, riservato esclusivamente alla rappresentanza legale dell'erede.

Ora scrive l'*Eco del Verbano* che nell'adunanza del Consiglio di famiglia, tenutosi avanti la Regia Pretura del II Mandamento di Milano, dopo ampia discussione, la maggioranza ha deliberato che la salma di Felice Cavallotti debba essere tumulata nel Cimitero di Dagnente e nella precisa località designata dal Comitato costituitosi in Arona ».

Ferisce il padre, la sorella ed il nipote!

FROSINONE, 8. — È qui accaduto un fatto che può fare il paio con quello che successe a Roma giorni sono.

Pasquale Tocdani, dopo un vivace alterco con suo padre settantenne, al grado di una sfilata con coltello e colpi replicatamente il povero vecchio.

Poi ferì la sorella e un figliuolo di lei.

I tre feriti vennero ricoverati in gravi condizioni all'Ospedale di Frosinone.

L'invenzione di un cappuccino genovese.

GENOVA, 8. — È stato brevettato recentemente dal Governo il V. fra Mansueto, da Sampierdarena, frate cappuccino della provincia di Genova, che abita nel convento di San Bernardino, che al secolo si chiamava Emanuele Minetti.

Questo frate inventò un nuovo campanello per le case, col titolo di « Campanello sistema Minetti ». Detto campanello suona identicamente all'elettrico, ma è un semplice meccanismo sistema orologeria.

La principale comodità ed economia del campanello Minetti consiste nell'essere sempre carico, di modo che una volta messo a posto, il che è cosa semplicissima, può stare dieci, venti e più anni sempre pronto al servizio.

Si può tenere una bottone da spingere e con bottone a leggio, permette una durata da dieci a quindici secondi, ed è anche applicabile ad un apposito quadrante indicatore. Si può ridurre alla grandezza di un orologio da tasca ed essere ancora sufficientemente sonoro per un appartamento ordinario.

Terremoto.

Catania, 9 (*Stefani*). — Alle ore 11,55 vi ebbe una scossa sussultoria e ondulatoria di terremoto, registrata dagli strumenti dell'Osservatorio di Mineo. Fu avvertita generalmente dagli abitanti di Catania. Altre scosse furono avvertite da poche persone.

Un dramma della gelosia a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,5:

Oggi nel pomeriggio Giuseppe Papa, cinquantenne, per ragioni di gelosia, vibrava tre colpi di pugnale alla propria amante, Domenica Proietti, quarantenne, quindi si vibrava un colpo al cuore. Versano entrambi in pericolo di vita.

La veggente di Napoli.

Leggiamo nel *Roma* di ieri, 8:

« Dopo le lunghe ed ingenue cronache d'alcuni giornali, i quali avevano creato in persona di una povera monaca una veggente e perfino una santa, appassionando così il popolino sul futuri miracoli di lei, sulla sua morte, sulla sua risurrezione, tanto da suscitare il fanatismo religioso nelle classi inferiori della città, la farsa, ripetiamo, l'altra sera ha avuto termine, e ciò in seguito ad un provvedimento applicato dall'Autorità.

« Ecco su quali basi s'era creata la farsa, la quale, se fosse continuata, avrebbe forse corrisposto ad interessi che qui non è ora il caso di specificare.

« La signorina Almerinda D'Errico agiva, parlava e raccontava tutte quelle corbellerie ai volenterosi di ascoltare agendo sotto l'influenza ipnotica.

« Pur troppo vi sono dei tristi precedenti. Infatti una sorella di lei è già al Manicomio, perchè affetta da manìa religiosa, dalla quale evidentemente si mostra pure affetta la povera Almerinda evidente soggetto d'operazioni ipnotizzatrici. »

DALLE PROVINCIE

ANDORNO.

8 agosto. — **Serata d'inaugurazione al « Grand Hôtel ».** — [illegible]

AOSTA.

7 agosto. — **Un bambino che precipita da un terzo piano.** — [illegible]

— **Personaggi illustri.** — [illegible]

— **Un'onorificenza.** — [illegible]

CANELLI.

8 agosto. — **Generose donazioni.** — [illegible] fatte dal comm. Federico Balmondi e dalla Società Metallurgica di Alessandria, il primo dono all'erigendo ospedale lire 500, la Società Metallurgica a sua volta sta costruendo [illegible] in ferro per la stessa pia opera. Ringraziamenti ai generosi benefattori.

CUNEO.

9 agosto. — **Suicidio.** — Stamane nei greti della Stura si rinvenne il cadavere di certo Luciano Matteo, d'anni 28, tessitore.

Il Luciano già da vario tempo aveva manifestato proposito di suicidio, essendo sofferente per una malattia ch'egli riteneva incurabile e sembra che in un momento di sconforto siasi gettato dal ponte della sovrastante ferrovia nel sottostante fiume.

PINEROLO.

9 agosto. — **Disgrazia.** — L'altro ieri, verso le ore 17, nel Comune di Porte [illegible] il ragazzino [illegible] Felice, d'anni 7 [illegible], trastullandosi con alcuni compagni [illegible] di una macchina di paglia [illegible] della propria casa [illegible] cadeva dalla altezza di circa 4 metri al suolo [illegible] alla tempia destra. Soccorso dai genitori [illegible], venne condotto a casa, ma [illegible] una commozione cerebrale, il povero bambino cessava di vivere poche ore dopo.

— Ieri sera, verso le 22, Prato Pietro, proprietario dell'*Albergo della* [illegible], [illegible] segretario della fonderia [illegible], Pietro Emanuele, proprietario del *Caffè del Teatro*, e [illegible], commissionario, tutti della nostra città, tornavano da [illegible] su di una vettura tirata da un cavallo, quando improvvisamente, la bestia s'imbizzarrì, dandosi a fuga precipitosa.

[illegible] volle che in quel mentre transitasse un [illegible] del [illegible] di cavalli [illegible]. I due veicoli si urtarono e la vettura si capovolse nella cunetta. Il [illegible] ed il [illegible] rimasero illesi, il [illegible] riportò lievi lesioni, ma il Prato per quel così violento urto, trasportato a [illegible] in farmacia, non si è ancora potuto emanare un giudizio, essendo possibile lesioni del cranio.

— **Incendio.** — A [illegible] manifestavasi il fuoco nel pagliaio di certo [illegible]. Le fiamme presero in breve vaste proporzioni distruggendo tutta la paglia e tutti gli attrezzi rurali che si trovavano nel pagliaio.

Il danno, non assicurato, si calcola in lire 500.

La causa del sinistro si fa derivare dalle scintille uscite da una macchina trebbiatrice che funzionava in prossimità del detto pagliaio.

VERCELLI.

9 agosto (ritardata). — **Un altro incendio nelle proprietà dei fratelli d'Aosta.** — Verso le 16,30 di ieri si sviluppò in [illegible] un altro incendio nelle proprietà dei fratelli [illegible]: incendio che distrusse in breve otto grossi pagliai che si trovavano nell'aia, a danno del signor [illegible], affittavolo, e propagandosi quindi ad altre cose.

La causa si deve ritenere accidentale.

L'opera pronta del personale di servizio della cascina impedì che le fiamme si propagassero ad un grosso barcone di paglia ed alla trebbiatrice evitando così maggiori ed ulteriori danni.

Il signor Saccebello è assicurato, ed il danno attuale calcolasi ad oltre L. 1000.

— **Visita del prefetto.** — Stamane giunse a Vercelli, per una visita alla città, il nuovo prefetto commendatore Vezzalini, il quale si recò al Municipio, dove fu ricevuto dal cav. ing. Vincenzo Cimetti, prosindaco, e dalla Giunta accompagnato il sotto-prefetto cav. [illegible].

Al Municipio il Prefetto partecipò ore, e nel pomeriggio si recò, col sotto-prefetto, col prosindaco, e coll'avvocato [illegible], vice-segretario del Municipio, a visitare l'Ospedale Maggiore ove lo attendeva l'avv. Lucca ed il segretario capo del pio luogo. Visitò tutti i locali di migliorìa che si stanno facendo nelle infermerie, e ripartì per Novara col treno delle 16,30.

Sull'elezione politica di Savigliano.

Fra tutte le elezioni politiche sulle quali la Giunta parlamentare aveva creduto suo dovere fare severe indagini e riferirne alla Camera dei deputati, ve ne solo più quella del Collegio di Savigliano, dichiarata contestata ad unanimità, e, pure ad unanimità, deciso l'invio di un Comitato inquirente per indagare sul modo con cui si erano svolte le operazioni elettorali.

Colla chiusura della sessione è con tutte le altre Commissioni e Giunte pure caduta quella per la verifica delle elezioni, ma i suoi deliberati restano. E perciò, al riaprirsi del Parlamento, la nuova Giunta delle elezioni non riprenderà l'esame degli atti riguardanti l'elezione di questo Collegio e dei motivi per cui essa fu ad unanimità dichiarata contestata, ma darà puramente e semplicemente corso alle decisioni prese dalla antecedente Giunta.

Il Comitato inquirente adunque verrà appena riaperto il Parlamento, e auguriamo fin da ora che le sue decisioni, qualunque esse siano per essere, contribuiscano validamente a riabilitare e rialzare le splendide tradizioni di questo Collegio, il quale dovette, per la prima volta e con rammarico grandissimo, constatare la poca regolarità nelle operazioni elettorali.

REATI E PENE

Il notevole processo Penne.

Un avvocato falsificatore e truffatore?

(*Corte d'Assise di Torino*).

Udienza pomeridiana del 9.

Nel pomeriggio ebbe la parola l'avv. Gatti-Goria, che pel primo prese la difesa dell'imputato Penne. Per ben quattro ore consecutive l'oratore si diffuse a considerare minuziosamente le risultanze della causa, accennando come avvenute le chiuse della requisitoria procuratoriale.

Dimostrò poi come molta parte della rovina morale del Penne sia dovuta ai nemici, che al suo passo lo perseguitarono accanitamente, più ancora che alla giustizia umana, che prima di essere istigata, non aveva creduto doverli neppure rimprovero.

Della triste questione Bollo l'oratore reputa la prima e vera colpa essere dell'usciere Sapetti, che potrebbe, in sua sbadataggine, avere anche pignorati i materassi, e poi essere quella del Sarda, che si dimostrò sempre leggero e desideroso di far bella figura presso il padrone.

Vittima del troppo zelo, il giovanotto, smarrito, cercò allora scampo, accusando il suo principale per non andare a fondo da solo. Di ciò l'oratore non gliene fa gravissima colpa, e considerando che il Penne nel fabbro il verbale di pignoramento avrebbe avuto nessun interesse, chiede per entrambi gli imputati l'assolutoria, tanto più che la maggior sciagura è piombata sul capo dell'avv. Penne, che più non potrà vestire quella toga che altamente onorò.

Oggi si [illegible] le arringhe difensionali, e solo [illegible] si avrebbe il verdetto e la sentenza.

All'udienza [illegible], tra una fittissima folla che tra s'appassiona alla causa, molto signore.

La difesa dell'avv. Gatti-Goria sollevò vivaci e frequenti battibecchi, a cui presto parte volentieri anche il Sarda, ma pe' irrequieto.

SPORT

Le corse ciclistiche del Club « Libertas ».

Le corse che dovranno avere luogo il 14 agosto alla Venaria Reale sul percorso Venaria-Altessano-Venaria, si svolgeranno invece sul magnifico viale della Mandria gentilmente concesso dal marchese Medici.

BRUNO SILVELLI

ROMANZO DI

REGINA DI LUANTO

Incoraggiato da quei primi successi, Bruno, conservando l'incognito, si era spinto sempre innanzi, e la gente che aveva cominciato col sorprendersi della facilità con cui Bruno spendeva e spandeva, aveva finito coll'attribuire i suoi guadagni alla sua professione, cosa che gli aveva accresciuto fama e onore. Il baciamano dell'oro abbarbaglia e gli occhi volontieri si schiudono davanti a lui per non indagare la sua provenienza. Bruno, grazie ai suoi raggiri di borsa, per rimediare i quali talvolta ricorreva ai fondi che gli affidavano i suoi clienti, abilissimo sempre a trarsi da un imbroglio, nel faldalo da un altro, si volava salire in alto e nella rapida ascensione, la vertigine lo tratteneva e gli impediva di vedere l'abisso che camminava. Chiuso fra l'agente di cambio e l'avvocato si erano stabiliti strettissimi rapporti; l'uno prestava il suo nome per coprire col manto della legge i più volgari intrighi, l'altro ve lo faceva partecipare, dividendo con lui gli utili.

Tornando dalla passeggiata di Villa Borghese, Alfredo e Bruno si lasciarono, e questi, per attendere l'ora di pranzo, entrò un momento al caffè. Vi incontrò il conte Arrigo Bestosi, un giovanotto che era il modello dell'eleganza e della compagnia; ma la prima lo salvava dalla critica nell'opinione che la gente aveva di lui. Bruno, che lo conosceva come colui che non ignora nessuno dei pettegolezzi mondani, pensò di servirsi di lui per procurarsi informazioni più imparziali sulla marchesa Villagreci. Altra gli frullava per il capo, era stato sempre il suo sogno di diventare l'amante di una signora titolata, e questa poteva forse essere la buona occasione.

— Buona sera, Bestosi!

— Oh! Silvelli, buona sera! — rispose il giovinotto stendendo due dita all'amico.

— Prendiamo un vermouth?

— Prendiamolo pure.

Sedettero ad un tavolo, e Bruno ordinò le bibite volute.

— Da dove vieni? — chiese Bestosi facendo cadere l'occhialino e riprendendolo a volo con un gesto di sorprendente eleganza.

— Da Villa Borghese; ci sono andato con l'avvocato.

— Molta gente?

— Moltissima: ho visto la Villagreci, non la conoscevo, non sapevo che era l'amante di Alfredo — disse noncurante Bruno.

— Ah! l'amante di Alfredo, adesso? — interrogò con indifferenza Arrigo.

— Adesso? — ripetè Bruno.

— Sì; perchè qualche tempo fa era un tenente di cavalleria, al quale era successo un altro, di cui non ricordo il nome, che a sua volta aveva preso la mia credità.... vocchioso fiorito.

— Ah! oh! tu pure!

— Eh! che cosa vuoi, non ne facevo mistero, tanto tutti lo sanno e poi la Villagreci!....

Il giovinetto pronunciò quel nome col fare sprezzante che alcuni usano sfoggiano parlando delle donne.

— Guarda! — disse Bruno — non lo credevo così.... così facile....

— Molti lo credono che il non averla avuta voglia dire non averla voluta! — dichiarò Arrigo.

(E di quel preso occasione per fare una lunga tirata, esponendo i suoi principii sulle donne, dicendone tutto il male possibile, giacchè era convinto che una simile professione di fede, ripetuta spesso e volontieri era l'indispensabile argomento da essere usato da un uomo così impeccabilmente elegante come egli si vantava di essere. Ma Bruno non l'ascoltava neppure, rievocando la pallida e triste figura di Alfea, nel cui viso pareva impressa tanta malinconica idealità, non poteva persuadersi della verità delle asserzioni di Arrigo. Sapeva che gli uomini, e specialmente di quella specie, trovano un infinito piacere a trascinare nel fango il nome di una donna, nel cangiarone le colpe, a vituperarla; tuttavia gli era sembrato di scoprire un accento di sincerità insolita che lo tenne perplesso. Da un canto Alfredo la dichiarava un angelo, da un altro Arrigo la infamava; ebbene egli non credeva a nessuno dei due e più che mai si accresceva in lui il desiderio di crearsi una opinione propria.

Tornato a casa, fra le sue lettere ne trovò due che per ragioni diverse lo distolsero dal ricordo di Alfea Villagreci. L'una lo avvertiva che fra pochi giorni avrebbe finalmente avuto luogo a Forlì il dibattimento del due operai omicidi, dei quali aveva assunto la difesa. La seconda lettera veniva da sua madre e gli diceva che Lelia Ippolito aveva chiesto in isposa Corinna e che questa, dopo aver preso un poco di tempo per riflettere, lo aveva accettato per marito. Anna si diffondeva parlando della fortuna che capitava alla nipote, mostrandosi lieta di un fatto che toglieva la ragazza da una situazione dolorosa e difficile. Ma la sincera gioia che traspariva da quelle pagine della lettera non fu divisa da Bruno. Egli fu colto da un violento accesso di collera e di dispetto: Corinna dunque, dopo quanto era successo fra loro, accettava di maritarsi? E' vero che da quell'ultimo bacio che le aveva dato sulla porta la sera della sua partenza, egli non le si era ricordato più in nessun modo; anzi, essendo stato costretto di recarsi a Forlì, aveva evitato di fermarsi a Riccione per non ritrovarsi con lei; ma che voleva dire tutto ciò? Ella avrebbe dovuto mostrarsi disperata, e, mentre egli menava la sua vita gioconda e dissipata, languire nella solitudine col ricordo di quel minuti di ebbrezza che avevano gustato insieme. Invece ella aveva dimenticato e si maritava; ed era lui adesso che si sentiva tremare di quel ricordo e accendere le vene al pensiero di quella voluttà che un altro avrebbe goduto. Anche lei come tutte le altre! Bugiarda e calcolatrice; ebbene tanto meglio! Si maritasse pure, dopo il marito, l'amante, non era la via che seguivano tutte? Oh! davvero non valeva la pena che il cuore gli battesse così forte nell'evocare l'immagine della cugina, perchè non ripensava anche di lei quello che aveva dichiarato il giorno dopo la cena di Paolo? Femmine, tutte femmine!.... E gettando in un cassetto la lettera della madre prese il cappello e andò a passare la sera con Graziella.

VI.

..... Ponesa delle loro vite, fino ad oggi immuni da qualunque colpa, vi era a garanzia dell'avvenire. Pensate, signori giurati, ch'essi hanno ciascheduno una famiglia da sostenere; pensate, se per punire costoro di un errore involontario, convien privare pie-oli innocenti di un padre laborioso, che insegna loro col proprio esempio il modo di guadagnarsi con un lavoro onesto da vivere; pensate, dico, se questi figli, lasciati senza appoggio e senza guida, non dovrebbero la buona via per seguire la cattiva. E di chi ne sarebbe la responsabilità? Vostra, perchè commettereste un delitto ben altrimenti grave di quello che siete stati chiamati a giudicare. Ed infine, avete voi il diritto di punire un atto di legittima, di dignitosa difesa?

E la vostra coscienza non dovrebbe rivolgersi piuttosto contro l'abuso di una forza che si vale della sua impunità per imporre con la prepotenza un limite alla libertà individuale, quando questa, come nel caso nostro, si esplica senza danno altrui? A chi appartiene un tal diritto? Chi osa proclamarlo oggi, che il sole della libertà si fa sempre più alto sull'orizzonte dei popoli? No, la coscienza non può essere che una ribellarsi alla violazione del più sacro privilegio umano; no, voi, sapienti amministratori della giustizia, non potete punire chi volle rispettata la propria indipendenza; non lo potete perchè la giustizia e libertà sono sorelle!

(*Continua*).

L'ESPOSIZIONE GENERALE

La giornata d'oggi.

Orario dell'Esposizione (giorno e sera). — L'Esposizione generale si apre tutti i giorni alle ore 8, coi biglietti ordinari.

Alle ore 8 ha principio l'entrata generale. Alle ore 18 si chiudono le gallerie.

Dalle 19 alle 23 il resto del biglietto d'entrata rimane sempre ridotto a 50 centesimi.

Coloro che saranno entrati nel recinto durante la giornata potranno rimanervi anche per la serata elettrica.

Esposizione di Arte Sacra, Missioni ed Opere cattoliche. — Dalle ore 8 alle 18.

Mostra delle Scienze (Esplorazioni, ecc.) — Regio Museo di Antichità (via Accademia delle Scienze N. 4). — Entrata: centesimi 25. — Aperta dalle ore 9 alle 18.

Esposizione d'Arte Sacra (via della Zecca, angolo via Rossini), aperta dalle 10 alle 18. Biglietto d'entrata L. 0,50.

Museo della storia della medicina (corso Massimo d'Azeglio, angolo corso Raffaello). Dalle ore 9 alle 18. — Ingresso L. 0,50.

Esplorazioni sui bacini civi. — Dalle ore 8 alle 20, edicola a sinistra del Salone G. Verdi.

Il Acquario. — Aperto dalle ore 9 alle 23. — Biglietto d'ingresso L. 0,50. Militari e ragazzi L. 0,25.

Eritrea Alpina. — Grandioso panorama delle Alpi — Museo alpino — Grande diorama o vedute fotografiche con lenti d'ingrandimento. — Monte dei Cappuccini, oltre Po, funicolare. Biglietto d'ingresso centesimi 40. Cumulativo colla funicolare (andata e ritorno) centesimi 70.

Grande Padiglione Egiziano (presso il Salone G. Verdi ed il pallone frenato) — Cinematografo lumière — Musica etiope — Quadri animati — Plasticrome — Cratofono. Rappresentazioni continuate dalle 14 alle 21.

Dipendenze Sacre — Visita a beneficio del « Pane quotidiano ». Ingresso cent. 20 primi posti; cent. 20 secondi posti.

Teatri e spettacoli.

CARIGNANO — Riposo.

GERBINO (Compagnia Enrico Reinach), ore 21: *Guerra in tempo di pace* (Spettacolo di famiglia).

ALFIERI (Compagnia Milanese Ferravilla), ore 21: *El matrimoni del sur Gaspar Tatta Villa.*

BALBO — Riposo.

ARENA TORINESE (Compagnia Ferrati-Russo), ore 20,45: *Le due orfanelle.*

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE (Borgo Vanchiglia, via Napione, 22). — Oggi, alle ore 10, tre grandi partite al pallone toccato. Funzionerà il totalizzatore.

I visitatori di ieri all'Esposizione.

Visitatori diurni dell'Esposizione Generale Italiana N. 4196 — Visitatori diurni dell'Esposizione d'Arte Sacra N. 1121. — Totale visitatori N. 5919.

Il banchetto dei geometri.

Ebbe luogo ieri sera al *Ristorante dell'Esposizione*, e riesci dei più cordiali e simpatici, per numero e per qualità d'intervenuti.

Erano oltre a 50 i commensali, e rappresentavano i collegi e le città di Alessandria, Ascoli Piceno, Biella, Bologna, Carmagnola, Ivrea, Milano, Novara, Palermo, Parma, Pinerolo, Pescia, Salerno, Savigliano, Saluzzo, Susa, Torino, Udine, Vercelli, ecc.

Alla tavola d'onore sedevano il cav. Marini, presidente del collegio di Torino; Brambilla, rappresentante di Milano; Casale, di Salerno; Armani, di Parma; Babbini, di Bologna; Feruglio, di Udine; Rigoni, di Novara; Albertini, di Pescia.

Alle frutta il geometra signor *Grammont Giovanni Battista* offre ai colleghi italiani ed ai rappresentanti della stampa, a nome del collegio dei geometri di Torino, un lauto spumante italiano, sostituendolo agli spumanti esteri, affine di dimostrare praticamente che i geometri intendono di favorire in tutti i modi l'industria e l'agricoltura nazionale.

Beve alla solidarietà, alla fratellanza ed alla cortesia dimostrata dai colleghi accorsi dalle varie città d'Italia in questa patriottica Torino, punto trigonometrico da cui venne tracciato l'allineamento trionfale per Roma intangibile.

Un altro brindisi propone all'instancabile presidente cav. Marini, onde esprima i sentimenti dei geometri torinesi ai cari colleghi congressisti, ai quali porge il saluto del cuore.

Il cav. *Marini* ringrazia con gentili parole d'affetto i colleghi venuti a Torino e specialmente quelli che lo coadiuvarono nei lavori del Congresso. Legge varie adesioni, fra cui quella del geometra Sardi e del già collega Lucarni, ora architetto.

Comunica un telegramma del ff. di sindaco di Bologna, nella cui città si terrà il futuro Congresso dei geometri, ed il seguente telegramma del ministro Baccelli:

« Dall'autorevole approvazione di codesto spettabile Consesso sono confortato a perseverare nell'opera di migliorare la scuola popolare, introducendovi il lavoro come elemento precipuo di educazione. Ai geometri italiani, raccolti operosi Torino, mando saluti ed augurî.

« *Il ministro* BACCELLI. »

Parlano in seguito applauditi, il geometra *Casale*, di Salerno; *Gilardi*, di Avigliana; *Albertini*, di Vercelli; *Fiando*, di Torino; *Babbini*, di Bologna; *Rigoni*, vice-presidente del collegio di Novara e rappresentante del collegio di Roma; *Brambilla*, pel collegio dei geometri di Lombardia; *Manfredi*, pei geometri biellesi; *Barbera*, di Torino, che si schiera contro le lezioni pratiche d'agricoltura che si vogliono introdurre nelle scuole, le quali nel modo con cui si vogliono fare non serviranno a nulla; *Iachia*, di Torino; *Armani*, di Parma; *Feruglio*, di Udine, ecc.

Il cav. *Marini* beve infine alla stampa.

Dal geometra *Gilardi* viene poi circolato il collega Mosso, che vinse il concorso per la costruzione del palazzo dei deputati a Buenos Ayres.

Comitive operaie all'Esposizione.

Domenica prossima, 14 corrente, gli operai delle cartiere di Parella (Ivrea) e Torre Mondovì arriveranno nella nostra città per visitare l'Esposizione.

Le due squadre operaie, un duecento circa fra uomini e donne, arriveranno verso le ore 8 dalla stazione di Porta Nuova, e come già altre consorelle arrivate nelle decorse domeniche, saranno ricevute alla sede della Società Generale con musiche e bandiere, di dove, dopo il vermouth d'onore, si avvieranno all'Esposizione generale.

Alle ore 13 tali squadre si riuniranno a banchetto al *Ristorante Russo*, banchetto loro offerto dal proprietario delle dette cartiere, signor Giacomo Bosso.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 9 agosto:

Temperat. estreme (letti in gradi centesimali): Minima + 18,5 — Massima + 25,1

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.

Acqua caduta mill. 0,0.

(*Castello Medioevale*):

Temperatura massima del giorno 9: + 26,0; id. minima della notte dall'8 al 9: + 19,8

11 agosto — Il sole sorge alle ore 5 minuti 27; tramonta alle ore 19, minuti 10.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (9 agosto, sera)

			8	9
Farine 12 M.	per corrente	Fr.	[illegible]	[illegible]
»	per settembre	»	[illegible]	[illegible]
»	per ottobre-novembre-dicembre	»	[illegible]	[illegible]
»	4 mesi ottobre	»	[illegible]	[illegible]
Mercato debole.				
Zucchero rossi 88 disp.		Fr.	[illegible]	[illegible]
»	bianchi id.	»	[illegible]	[illegible]
Mercato calmo.				
Zucchero bianco N. 3 disponibile		Fr.	[illegible]	[illegible]
»	4 mesi ottobre	»	[illegible]	[illegible]
Mercato calmo.				

LIVERPOOL (9 agosto, sera)

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani [illegible] — [illegible] — [illegible]

			8	9
Vendite della giornata		balle	10,000	[illegible]
di cui per la speculazione		»	[illegible]	[illegible]
per la esportazione		»	[illegible]	[illegible]
Importazioni		»	7,000	[illegible]

AMERICA (9 agosto, sera)

		8	9
per settembre	Fr.	[illegible]	[illegible]
per ottobre	»	[illegible]	[illegible]
per novembre	»	[illegible]	[illegible]
per dicembre	»	[illegible]	[illegible]

PATRE (9 agosto, sera)

		8	9
Correnti — Vendite		[illegible]	[illegible]
Mercato sostenuto.			
Uva — Vendite	Sacchi N.	[illegible]	[illegible]

ANVERSA (9 agosto, sera)

		8	9
Frumento — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato — per corrente	Fr.	[illegible]	[illegible]
»	3 mesi ultimi	[illegible]	[illegible]
Mercato calmo.			

ODESSA (9 agosto, sera)

		8	9
[illegible]		[illegible]	[illegible]
Esp. Rubli		[illegible]	[illegible]

MANCHESTER (9 agosto, sera)

[illegible]

MARSIGLIA (9 agosto, sera)

		8	9
[illegible] — Depositi		[illegible]	[illegible]
» — Vendite		[illegible]	[illegible]
Mercato [illegible]			

MERCATO DI NEW-YORK

[illegible]

Corsi di chiusura delle Borse Italiane.

9 agosto 1898 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

GENOVA, 9, ore 22,15 — **Borsino serale.** — Rendita contanti 99,18 — Fine corrente 99,23 — Prestito 108 — Banca 881 — Meridionali 720 — Mediterranee 523 — Rubattino 418 — Raffinerie 107 — Credito Italiano 559 — Acciaierie Terni 708 — Gallicra 300 — Ferriere 135 — Banca Sconto (2a emissione) 219 — *Chèques* Parigi 107 50 — Londra 27 15 — Germania 133.

Rendita resistente, valori depressi.

Carlo Alberto nel 1831 *migliorò* gli stipendi, cioè al sergente L. 811, ai due caporali 619, e alle guardie 398.

Ed eccoci al 1849, in cui le guardie civiche, portate a 19, sono al servizio ed agli stipendi della città, e si reclutavano fra sott'ufficiali dell'esercito.

Il capo ha lo stipendio di L. 1200, ed il primo capo fu il signor Gierci, espressamente promosso sottotenente dei carabinieri.

Dopo la Costituzione, alle guardie civiche si erano aggiunte sette guardie rurali o campestri.

Nel 1852, abbiamo un ufficiale comandante con L. 1500, un sergente con L. 1248, cinque caporali con L. 1008 e sessanta guardie con L. 711. Medico, medicine, sopra-soldo per malattie, alloggio e mobili in comune.

Le Legioni localizzate furono create nel 1862. Non ostante le continue riforme, i tentativi di miglioramento, gli aumenti di stipendio, i premi di ingaggiamento, ecc., l'istituzione andava deperendo, gli ascritti lasciavano il servizio appena potevano trovare un altro impiego.

Fu l'assessore Nalì che, studiando simili organizzazioni nelle grandi città estere, trovò che le guardie erano tutte ammogliate, mentre a Torino erano condannate al celibato.

Trovata la chiave, si permise il matrimonio, ed ecco, portato, dall'..... amore, rifiorire l'istituzione.

Naturalmente fu subito abolita la mensa in comune, e le marmitte municipali cessarono di funzionare il 31 dicembre 1870.

Per stringere veniamo all'organico attuale che data dal 1897, cioè: un comandante con L. 3500, 5 ispettori di sezione con L. 2100, 8 marescialli a 1900, 16 brigadieri a 1700, 21 vice-brigadieri a 1500, 35 guardie scelte a 1320, e 201 guardie semplici a 1140. Meno il comandante, tutti gli altri sono ammessi a tre soprassoldi di anzianità a mano a mano che giungono a maturazione.

I 290 agenti sono ripartiti in 22 uffici, 11 nel perimetro della cinta daziaria, e 11 nei centri del territorio comunale oltre cinta.

* * *

Il cav. Ferrari poi fa un posto speciale d'onore alle due guardie Cima e Cisi, che, tanto si distinsero in atti di valore con pericolo della vita, ne pubblica i ritratti, gli elogi pubblici e il conseguimento del premio Pinchiali.

Gli atti di coraggio e di abnegazione del Cima e del Cisi appartengono alla storia recentissima ed è superfluo rinarrarli.

Il Cima, inabile per le lesioni riportate, fu pensionato, ed il povero Cisi è morto vittima del dovere per la salvezza altrui.

Fanno seguito, in lunga schiera, gli ordini del giorno e le lettere d'encomio al Corpo votati e rilasciati da Autorità, e il lusinghiero giudizio di un francese sul Corpo stesso.

Una cacciatrice di portafogli caduta in trappola.

Ricorderanno i lettori l'avventura toccata, il 29 luglio scorso, al vecchio pensionato signor Salin Francesco. Mentre discendeva le scale della sua abitazione si incontrò in una giovine donna, la quale, dopo averlo invitato con moine a rientrare con lei in casa, lo abbracciò e derubò del portafogli, senza che il derubato [illegible] se ne avvedesse.

Orbene, di un'avventura consimile fu vittima nel pomeriggio di ieri certo P. Antonio, liquorista, d'anni 61.

Mentre attraversava la Galleria Nazionale per recarsi nell'ufficio postale a comperare dei francobolli, una giovane lo avvicinò ed fu disinvolta di una vecchia conoscenza. Dal discorso il P. credette, a tutta prima, che la sconosciuta fosse una ex-fantesca di un suo nipote abitante ad Ivrea, ma si convinse ben presto che era tutt'altro.

Allora egli cercò di allontanarsi, ma l'altra non soddisfatta del troppo breve colloquio, lo invitò a salire con lei nella sua abitazione, posta, diceva, proprio lì nello stesso caseggiato della galleria.

E siccome il vecchietto si mostrava restio a fare quella visita, l'ammaliatrice lo abbracciò tentando di spingerlo sotto una porta della galleria.

Il P. riescì finalmente a liberarsi con un energico rifiuto, ed entrò, come era suo proposito, nell'ufficio postale per comperare i francobolli di cui aveva bisogno. Ma all'atto di pagare si accorse che gli mancava il portafoglio.

Comprendendo allora con quale sorta di cacciatrice si era incontrato, il P. uscì dall'ufficio postale e si pose in agguato per vedere se gli era possibile di riacquistare il suo danaro.

Poco dopo, infatti, egli rivide la donna uscire verso la via Venti Settembre e naturalmente la fermò.

La sconosciuta parve molto offesa dell'accusa che le si faceva, e protestava la sua innocenza.

Sopraggiungeva intanto altre persone ed una guardia municipale. Questa, veduto di che cosa si trattava, invitò la donna a recarsi in Questura, ove venne tradotta.

Essa è certa Scaglione Margherita, maritata Vercellese, nata a Marcorengo, abitante in via Ponte Mosca, N. 14.

Il portafoglio, per quanto ricerche siano state fatte, non venne ritrovato. Esso conteneva L. 15 in biglietti e parecchie cambiali e carte di nessun valore.

Arrivi e partenze. — Giunse da Pinerolo l'onorevole Giolitti e partì per Piemonte l'onorevole Scotti.

Stamattina, col treno di Roma, è arrivato S. E. Morsengo-Bastia, sottosegretario agli Interni.

Alla stazione di Porta Nuova era atteso dal prefetto marchese Guiccioli.

Annegamento per disgrazia. — Ieri verso le 16, alcune donne, mentre stavano lavando nel canale Michelotti, nei pressi della Madonna del Pilone, videro passare lungo davanti, trasportato dalla corrente, il cadavere di un uomo, già lanciati negli anni e molto in avanti.

Le buone donne, a tal vista, si diedero a gridare con quanto fiato avevano in gola, e ciò valse a far accorrere sul luogo parecchie persone, fra cui i brigadieri R. coi. guardie e [illegible] Gallina Giovanni.

Costoro, senza perder tempo, si munirono di una pertica uncinata, e con questa trassero il cadavere galleggiante a riva e lo depositarono sulla sponda del canale in attesa delle Autorità, per gli incombenti di legge in seguito ai quali si seppe, qualche ora dopo, che il morto è certo Pinetti Giovanni, detto *Leggero*, d'anni 65, abitante alla Borgata Sassi N. 158.

Credesi che tale annegamento sia dovuto a mera disgrazia, perchè dalla sempre assenza degli abiti indicherebbe che il povero vecchierello si sia inoltrato in riva al canale per sbrigare un bisogno corporale e che sdrucciolando o sorpreso da malore improvviso sia caduto in acqua.

Figlio infame. — Verso le 15,15 di ieri certo Calleri Umberto, d'anni 20, commesso disoccupato, venuto a litigio colla propria madre nella loro abitazione, al terzo piano della casa N. 11 di via Mazzini, si pose a percuoterla con pugni e calci.

Alle grida della povera donna, i vicini corsero a chiamare un brigadiere delle guardie municipali che a caso passava in detta via, il quale, salito all'abitazione del Calleri, lo sorprese ancora nell'atto in cui percuoteva la genitrice e quindi lo arrestò e lo trasse in guardina.

Accompagnato alla Questura, vi fu trattenuto, tanto più perchè recidivo in tale reato.

Caduta di una bambina da un terzo piano. — La bambina Molino Maddalena, di anni 3, mentre si trastullava con altre bambine sopra un balcone della sua abitazione, in via Oddo, n. 1, 3° piano, cadde, non si sa come, da quell'altezza e si fermò sopra una terrazza del 1° piano, riportando gravi lesioni al capo.

La povera piccina venne portata all'Ospedale di San Giovanni da suo padre.

Venne giudicata in pericolo di vita.

Auto-ferimento di una guardia campestre. — Ieri venne ricoverato al nostro Ospedale di San Giovanni certo Motta Edoardo, d'anni 21, guardia campestre del Comune di Viarigi.

Il disgraziato giovanotto, con incomprensibile imprudenza, mentre si trovava in campagna, volendo saltare un fosso, si appoggiò con una mano sulla bocca del suo fucile, ma nel fare il salto, il fucile, carico a pallini, esplose e gli squarciò la mano.

I medici lo giudicarono guaribile in una quarantina di giorni.

I cattivi incontri. — Certo Canale Guglielmo, di anni 42, da Forlì, abitante a Lucento, si recò all'Ospedale Maria Vittoria a farsi medicare alcune contusioni al capo dicendo, invece, l'altro ieri di due sconosciuti, coi quali si era incontrato vicino al ponte Dora.

Guarirà in una quindicina di giorni.

Un carro che strappa una tenda. — Verso le 12,45 di ieri, il negoziante di frutta, Quaglia G. B., d'anni 47, da Garziglia ed ivi abitante, nello svoltare dalla via Venti Settembre a quella del Palazzo di Città, andò col carico del suo carrettone ad urtare nella tenda dell'orefice sig. Carmazzi Francesco, producendogli un danno giudicato di lire [illegible] una cinquantina di lire.

Il Quaglia, fermato da un garzone dell'orefice, fu da una guardia civica obbligato a declinare le sue generalità pel risarcimento del danno.

Povero vecchio! — Ieri alle 18,15, certo Lesot Luciano, d'anni 78, scritturale disoccupato, abitante in via Santa Chiara, N. 51, colto da malore improvviso dinanzi alla casa N. 1 di via delle Scuole, si appoggiò al muro per non cadere al suolo.

Una guardia civica, di ciò informata, accompagnò il vecchietto nella vicina farmacia Nicola, ove gli fu somministrato un cordiale, che lo fece rinvenire. Avendo poi il Lesot dichiarato che aveva fame, il sig. Bertinetti, esercente il *Caffè Savoia*, che si trovava pure presente, volle accompagnare il buon vecchio in una vicina trattoria, dove gli fece servire a sue spese una modesta refezione, che quegli mangiò avidamente. Andandosene, ringraziò i suoi benefattori.

Curiosi festival. — Una guardia civica, di stanza nell'esercizio liquoreria in piazza Castello, N. 19, accompagnò alla Questura, dove fu trattenuto, certo Bellone Carlo, d'anni 42, meccanico, il quale, recatosi in detto esercizio a bere due vermouth, per l'importo di centesimi 40, dichiarava poi all'esercente di non avere che 5 per soddisfarlo.

— Certo Nuero Enrico, d'anni 15, macellaio, recatosi ieri con un suo amico nella *Trattoria di Cavassa*, in via Bertola, 28, tenente [illegible] col suo compagno en lieto di vino, quando si trattò di pagare l'importo di [illegible], 80, l'amico fuggì, lasciando in ostaggio il Nuero.

Siccome costui non aveva che 20 centesimi, l'esercente lo fece condurre alla Questura da una guardia civica.

Alla Questura si recò pure una donnina galante, la quale, impietosita, volle pagare del suo l'esercente, e così il Nuero fu subito posto in libertà.

La lagrimevole fine d'un mulo. — Certo Fiandolo Pietro, abitante in via Cibrario, N. 28, percorreva la strada antica di Rivoli in compagnia di un mulo attaccato ad un carrettone carico di ghiaia.

Passando troppo vicino ad un fosso pieno d'acqua, il carro si rovesciò, trascinando seco anche l'animale, che rimase annegato.

Venuto da alcuni accorsi, fra tutti trassero di là carro e mulo, la cui carcassa fu poco dopo trasportata alla squartatoio.

Carrettiere ubbriaco e spietato. — Un carrettiere ubbriaco, mentre percorreva la piazza San Giovanni in condotta d'un carrettone tirato da un mulo, percuoteva a più non posso col manico della frusta la povera bestia.

Due graduati delle guardie municipali accompagnarono lo spietato carrettiere al Municipio e lo rinchiusero nella camera di sicurezza.

Scasate, fu lasciato in libertà, fu dichiarato in contravvenzione.

Egli è certo Gerasso Primo, d'anni 25, abitante in via Bora, N. 52.

Ancora e una monellaccia pazienza. — Intorno a questo fatto di cronaca il Parella Achille è venuto a dirci che non fu affatto arrestato, come è stato pubblicato.

Roba trovata e consegnata alle guardie municipali:

Dal signor Scatolero Andrea un paio d'occhiali — dal signor Ferrara Pietro una sediaccia di pezzo — da una guardia civica un fazzoletto.

AVVISI E ADUNANZE

L'Avvenire [illegible] corrente [illegible] — Giovedì [illegible] [illegible] alle ore [illegible], per discutere su importanti ordini del giorno. La seduta sarà solita [illegible] [illegible] dei presenti.

STATO CIVILE. — Torino, 9 agosto 1898.

NASCITE: 26: cioè maschi 11, femmine 15.

MATRIMONI. Boltezzari Francesco con Berardo Cristina — Romanello Giuseppe con Candri Caterina Montorido.

MORTI: Cureo Amalia (ved.) n. Peretti, d'anni 77, di Frugarolo, pensionata ferrovie, via Mazzini, 35. — Cherli Ermiada, id. 52, di Catros, casalinga, via Santa Chiara, 50. — Penteroro Luigia (ved.) n. Polti, id. 47, di Lecco, sarta, via San Quintino, 18. — Belzagno Ferdinando, id. 60, di Torino, negoziante, corso Regina Margherita, 131. — Bosco Beatrice, id. 52, di Torino, passamantaia, via Vanchiglia, 12. — Mantul Paolina, id. 50, di Asti, tessitrice, via [illegible], 38. — Grillanti Giovanni, id. 65, di Casalborgone, contadino, Madonna di Campagna, 71. — Giordano Adelaide, id. 19, di Torino, domestica, — Garino E. v. Ferrero, id. 71, di Cirié, Torinese. — Negri Arnaldo, id. 28, di Virgilio, soldato nel genio. — Prato Angelo, id. 26, di Robella, commesso. — Ferraris Bartolomeo, id. 67, di Viarigi, negoz. vino. — Fornari M. n. Cogliola, id. 45, di Moncalieri, artol. — Formaggio I. (v.) n. Arcano id. 71, di Sodano Torinese. — Più 4 infanti d'anni 8.

Totale compreso 26, di cui 6 domiciliati 13, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 1.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi. 9 agosto. [illegible]

[illegible]	[illegible]	[illegible]

BORSA DI BERLINO, 9.

[illegible]

BORSA DI VIENNA, 9.

[illegible]

Arti e Scienze

Musica all'Esposizione.

Il Corpo di musica *La Novella*, diretta dal maestro Ferrari, darà concerto stasera sul piazzale della colonna commemorativa, col seguente programma:

1. Marcia, *I cacciatori d'Africa*, Cina. — 2. Mazurca, *Armonietta*, Mantelli — 3. Valtzer, *D'Amore*, Ghedi — 4. *Poeta e Contadino*, Suppé — 5. Inno, *I fratelli italiani*, Ghidini — 6. Fantasia, *Rigoletto*, Verdi — 7. Galoppo, *Colpo di cannone*, Bonnoli.

Politeama Gerbino. — Un bellissimo pubblico ieri sera alla serata d'onore di Enrico Reinach. La commedia che il seratante aveva scelto era: *Rose e disonzione*, e, nella parte simpatica e appassionata dell'*Ettore Sardi*, egli commosse l'uditorio e lo trascinò all'applauso. Guardiano fonte gli ideali speciali, sulle quinte tavole dei teatri si contendono forse il campo forme nuove d'arte, il Reinach rimane fedele alle forme e alle espressioni antiche, e fa bene, giacchè trova sempre, in quelle, la via che lo ha condotto a tanti successi, che ve lo condurrà ancora.

Delle simpatie ch'ei gode presso il pubblico, questo non gli ha mai lesinato le prove. E glie ne diede prova anche ieri sera, chiamandolo insistentemente alla ribalta ad ogni fine d'atto, insieme colla signora Guglielmetti, col Gazzo, con tutti gli altri.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1126

Il Corpo delle guardie municipali di Torino.

È testè uscito alla luce un interessantissimo opuscolo del cav. Bartolomeo Ferrari, egregio comandante le nostre guardie civiche, intitolato: *Corpo delle guardie municipali della città di Torino — Breve cronistoria ed attestati di benemerenza.*

Quale sia l'importanza ed il valore di questa istituzione cittadina tutti sanno oramai, perchè essa è cagion d'orgoglio per noi torinesi, cagion di lusinghiera invidia pei forestieri e per le altre città.

Noi che giornalmente, per l'ufficio nostro, vediamo davvicino e registriamo nelle nostre colonne tutta l'opera di questi valorosi guardiani dell'ordine cittadino, noi che in molti casi abbiamo nelle guardie civiche fedeli, esatti, inappuntabili collaboratori, noi più d'ogni altro sentiamo una simpatia viva e profonda ed una stima altissima per le guardie civiche.

Esse, grazie al loro spirito di corpo, all'emulazione nobilissima, alla virtù del sacrificio, al valore individuale sono ad un tempo la salvaguardia e la provvidenza dei cittadini.

E noi vediamo ed ammiriamo la guardia civica nell'infinita varietà delle sue attribuzioni comportarsi sempre con dignità, con fermezza, con energia, con serenità, con cuore e con una modestia che in certi casi è persino soverchia, se soverchia può essere una virtù.

Basta leggere le cronache quotidiane dei giornali per vedere il molteplice aspetto, sempre ammirevole, delle guardie civiche: esse difendono i buoni diritti, proteggono i deboli, guardano la vita dei cittadini, soccorrono i poveri, curano i feriti, affrontano pericoli d'ogni genere, e in ogni circostanza pare abbiano fatta propria la divisa della vecchia guardia, che « muore, ma non s'arrende ».

* * *

L'opuscolo del cav. Ferrari è di per se stesso un'altra prova dello spirito di corpo e della modestia che informa l'istituzione. Egli, che ha pur tanto merito nell'eccellente funzionamento delle guardie che comanda, non ha una sola parola per sè, per l'opera sua intelligente e zelante; ma si appaga con l'animo di un padre affettuoso degli onori che in varie circostanze furono tributati ai suoi comandati.

Interessante nell'opuscolo del Ferrari è lo *sguardo al passato*, in cui si rifà la storia dell'istituzione.

Il primo cenno di essa risale al 1568, ma esisteva anche prima, perchè nell'opera citata si parla di « persone di servizio della città » che preesistevano.

Dal 1590 non se ne ha più traccia fino al 1659 e 1680, in cui si aumentava l'organico di *otto cavallieri politici*, che erano pagati con lire 12 mensili.... (e che stessero allegri!) e le quali furono portate a 16 onde *togliervi dal pretesto di malversazione* nel 1710, sotto Vittorio Amedeo II. Nel 1721 si soppressero i *cavallieri politici* e si nominarono otto *guardie del Vicariato*.

Carlo Emanuele III, nel 1760, ordina che le guardie del Vicario siano portate a dodici, compreso un *caporale* per loro capo; ed è questo il primo capo delle guardie, che ha il lauto stipendio di lire 22 10 al mese. Alle guardie, oltre alle lire 16 mensili, si dà un assegnamento di lire 40 per indennità vestiario.

Nel 1774 Vittorio Amedeo III porta il numero delle guardie a sedici, e nel 1775 al caporale si aumenta lo stipendio fino alla bellezza di lire 30 mensili, che nel 1787 salgono a 36, mentre le guardie se hanno.... già 25 lire mensili e 10 le altre.

Siamo al 1791, e Vittorio Amedeo III, credendo stessero a cuore le guardie, le riorganizza il servizio, scioglie le guardie del vicario e crea il nuovo Corpo delle *guardie civiche* e degli *arcieri*, e così abbiamo ufficiale guardie civiche e nove arcieri.

Alle prime era devoluto specialmente il servizio politico, e agli arcieri gli arresti, le perquisizioni, la custodia interna delle *Torri* e del *Mastinetto*, ed altri uffici.

È curioso notare che nel regolamento emanato da re Vittorio Amedeo III si ha cura minuta di prescrivere l'uniforme, e poi si parla delle attribuzioni.

Le guardie civiche erano vestite in « bleu chiaro, » con piccoli galloni d'oro a cappello, ed erano armate di sciabola e fucile corto e bandoliera.

Gli arcieri vestivano in « uniforme bigia e verde, » fodera verde, bottoni bianchi; pistola alla cintola e bastone.

Stipendi: guardie, 18 soldi al giorno; sottocaporale 28 e caporale 28, oltre l'alloggio in comune. Vestiario, medico e medicine a spese della città.

Nel 1829 re Carlo Felice riorganizzò il Corpo, creando un sergente, con annue L. 831; un caporale, con 615, e 21 guardie, con 391. Armamento, buffetterie e paga a carico, stavolta, del Governo.

NECROLOGIO.

Firenze. — Edoardo Ducci, d'anni 67, tipografo editore. — Nobile suor Maria Francesca Carrier dell'Istituto del Sacro Cuore. Era nativa di Portogruaro (Venezia). Si distinse nell'insegnamento e specialmente nel disegno.

Livorno (Toscana). — Oreste Bruini, d'anni 75, chimico-farmacista.

Ginevra. — Dott. Pasquale Conti, assistente alla Scuola di botanica dell'Università di Ginevra.

Monaco (Baviera). — Giorgio Moritz Ebers, celebre egittologo, scrittore di antichità romani ed autore di popolari romanzi storici.

ULTIME NOTIZIE

La questione di Raheita e le dichiarazioni del Ministero inglese.

Londra, 9 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni.* — Curzon dichiara di ignorare che Menelik abbia accordato alla Russia il sultanato di Raheita come stazione navale nel mar Rosso. Dubita che Menelik possa disporre del sultanato di Raheita.

Il conflitto d'influenza nelle Potenze in Cina.

Londra, 9 (*Stefani*). — *Comuni.* — Curzon dichiara che l'Inghilterra, avendo protestato contro la pretesa attribuita alla Germania di opporsi alla costruzione della ferrovia di Chin-Kiang, col pretesto che nessuna ferrovia possa costruirsi nel Chantoung senza la sua autorizzazione, Bulow diresse un *memorandum* all'Inghilterra, dichiarando che la Germania desiderava semplicemente se la Cina voleva l'assistenza estera, si dirigesse anzitutto alla Germania. Questa non volle però mai escludere le altre nazioni.

Navigazione.

Rio Janeiro, 9 (*Stefani*). — Il *Duchessa di Genova* è partito per il Plata.

Tre moribondi ed un ferito per questioni di donne.

Abbiamo da Napoli, 9:

Il cantiniere Giovannantonio Orefice, pregiudicato, dimorante a Casavatore, da circa un anno era diviso dalla moglie Concetta De Luca, ed uscito di carcere, dov'era stato ultimamente, strinse intime relazioni d'amore con certa Vincenza Orefice, la quale, a sua volta, è divisa dal marito Giovanni Volpicelli.

Per distrarsi dalla noia della solitudine e dell'abbandono, la De Luca strinse anch'ella relazioni amorose con tal Luigi Vitiello e compensate così le reciproche infrazioni alla fede coniugale, vivevano tutti felici ed indisturbati, senza ulteriori dissidii.

Ieri mattina, intanto, una cugina di Giovanni Volpicelli, di nome Rosalia, imbattutasi con la Vincenza Orefice, per futili motivi, l'insultò con male parole e trascese anche a vie di fatto; ma, dopo essersi accapigliate e percosse, le due donne andarono via per loro facendo ed il litigio parve composto.

Vincenza, però, non soddisfatta, riferì quanto erale accaduto all'amante, Giovannantonio Orefice, il quale andò in cerca di Giovanni Volpicelli e del fratello Luigi, per avere spiegazioni sul litigio avvenuto fra le donne, ma non avendoli trovati in casa, rimise la partita a miglior tempo.

Saputo ciò, Luigi Volpicelli, che era in compagnia di altri amici, iersera, verso le 21, andò a sua volta in cerca dell'Orefice e trovatolo fuori la cantina di sua proprietà, prese ad ingiuriarlo per provocare un litigio.

L'Orefice, che sapeva trovarsi di fronte a persone risolute, corse allora ad armarsi di coltello e si scagliò contro il Volpicelli Luigi, il quale, spalleggiato dal fratello Giovanni e da tal Raffaele Ceceri, estrasse la rivoltella e gli esplose contro un colpo, che andò a vuoto.

Giovannantonio Orefice allora, disarmato lo sparatore Volpicelli, esplose tutti i rimanenti cinque colpi contro gli avversari, ferendo assai gravemente Giovanni Volpicelli con due proiettili al braccio e al torace, Luigi Volpicelli pure al braccio, non gravemente, e Raffaele Ceceri, mortalmente, all'addome.

Sebbene malconci in quel modo e sanguinanti, i fratelli Volpicelli ed il Ceceri si scagliarono furenti sul loro feritore Orefice e lo crivellarono di colpi, lasciandolo quasi esanime al suolo.

Quando Dio volle finalmente, accorsi alcuni guardie e borghesi, apprestarono i primi soccorsi ai feriti e li fecero trasportare in Napoli, ai Pellegrini, dove rimasero ricoverati in fin di vita l'Orefice, il Ceceri ed uno dei fratelli Volpicelli.

L'altro ferito, dopo la medicatura, fu ricondotto al paese.

Due soldati morti durante una marcia.

Telegrafano da Fabriano (Ancona), 9:

Oggi nella marcia che l'8° reggimento bersaglieri faceva per recarsi a Fabriano, morirono due soldati presso Jesi, per aver bevuto, 25 così, troppo acqua fresca.

Il suicidio di una signorina.

Ci scrive da Pavia, 9:

Iersera, verso le ore 20, la signorina Ida Turati, figlia al signor Giulio Turati, dei Mille, mentre passeggiava colla propria madre lungo la via di circonvallazione, giunta nei pressi di Porta Ticino, allontanatasi un momento dalla genitrice, si gettava dalle mura, che in quel punto misurano l'altezza di sei metri.

La sventurata, subito raccolta e portata a casa in istato molto grave, moriva verso le ore 21.

La infelice era da parecchio tempo affetta da grave malattia inguaribile. Questa credesi sia stata la causa del disperato proposito.

Due fratelli annegati in un lago.

Da Porto Maurizio, 9. — Ieri, nel pomeriggio, si recavano al lavoro e nello stesso tempo per divertirsi alla pesca delle anguille nel lago detto della Chiappa, i fratelli Rotabidi dal Mulino di Prelà, il primo nato-promosso [illegible] delle [illegible], di anni 21, ed il secondo di anni 14, studente dell'Istituto in L. [illegible].

A quanto pare i due giovani, inesperti al nuoto, si inoltrarono nel corso della corrente e uno dei due sarebbe stato travolto dalla stessa, ed il secondo, per prestargli aiuto avrebbe seguìto la stessa sorte.

È da notarsi che detto lago è molto pericoloso e che diversi anni or sono vi annegava pure un altro giovanotto.

BORSA DI LONDRA, 9 (chiusura)

Consolidato inglese	[illegible]	Egiziano [illegible]	[illegible]
Rendita italiana	[illegible]	Turco [illegible]	[illegible]
Argento fino	[illegible]	d'Inghilterra	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Turco attuale	[illegible]	[illegible]	[illegible]

BORSA DI TORINO. — 10 agosto.

Rendita prezzo nominale 99 25.

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia	— 2	[illegible]		[illegible]
Londra	— 3	[illegible]		[illegible]
Id. lungo	—	[illegible]		[illegible]
Germania	— 4	[illegible]		[illegible]
Svizzera	— 4 1/2	[illegible]		[illegible]

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0.

Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Anticipazioni al Monte di Pietà [illegible] 4 0/0.

Rendita 5 0/0 per L. [illegible]; Rendita 4 1/2 0/0 netto per L. [illegible].

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni			
B. d'Italia	[illegible]	Ferr. Med.	[illegible]
	[illegible]	Ferrovie	[illegible]
	[illegible]	Cred. It.	[illegible]
Ferr. Mer.	721	Rubattino	417

Cronaca della Borsa. — 10 agosto. — Si potrebbe rifare la cronaca della situazione odierna ripetendo quella di ieri, chè nulla di nuovo offre l'importanza. L'attività e la tendenza: ma, per non potere troppo insistenti, aggiungeremo che da Parigi segnalano nuovi realizzi, che sono facilmente assorbiti, che il fatto va maturandosi verso una conclusione, che [illegible] *Espero* [illegible] ed lusinghevoli anche all'interno turbare un poco contrasti e da gli [illegible] di [illegible], e che la nostra rendita nella [illegible] [illegible].

Tutto in qu[illegible] e qui, dopo [illegible] in principio di [illegible] [illegible], fini per essere piuttosto pesante per riflesso delle altre piazze d'Italia, ma insignificante per la nullità quasi completa degli affari.

Il cambio solo non reale e quota 107 35.

Cambio ufficiale pel giorno 10 L. **107 35**

Torino — [illegible] 9 agosto 1898. [illegible]

[illegible]

Torino. — Bollettino settimanale [illegible] [illegible]

Cavallermaggiore. 8 agosto. [illegible]

Stagionatura sociale delle sete.

Torino, 9 agosto 1898.

[illegible]

La madre visto ritornare i propri figli a casa, impensierita ne mandò in cerca, ma purtroppo giunti al lago fatale i cercatori rimasero atterriti dal triste spettacolo! I due giovani erano miseramente annegati.

Subito ne avvertirono i carabinieri di Dolcedo, che immediatamente partirono in numero di quattro, si portarono al suddetto luogo e ne estrassero i corpi dei due poveri giovani.

La banda internazionale di falsi monetari.

Importante arresto a Trieste.

La scoperta di una officina.

Ci scrive N da Trieste, 8 corr.:

L'Autorità di P. S., in seguito ad informazioni avute dalla Polizia ungherese di Fiume, nella quale città, come vi ho scritto, vennero arrestati parecchi spacciatori di fiorini falsi, eseguì oggi ad arrestare due sorvegliati, e precisamente il fuochista Francesco Mercurio ed il meccanico Ugo Romani.

In casa di quest'ultimo, in via della Cereria, la Commissione incaricata della perquisizione rinvenne un'officina completa per la fabbricazione dei fiorini d'argento falsi.

Vennero sequestrati crogiuoli, un fornello portatile, lime, stampi in gesso, una macchina da compressione, più una quantità di piombo, zinco ed antimonio.

Il Romani sarebbe un individuo pregiudicatissimo. Egli scontò in Ancona una condanna per furti, ed era sottoposto alla sorveglianza speciale della R. Questura.

La nostra Polizia crede di avere nelle mani uno dei capi della famosa banda internazionale di falsari e continua nelle sue indagini.

REATI E PENE

Il notevole processo Penne.

Un avvocato falsificatore e truffatore?

(*Corte d'Assise di Torino*).

Udienza antimeridiana del 10.

Per non ripeterci di soverchio, ci è giuocoforza costringere in brevi parole le numerose arringhe, ora che la requisitoria dell'oratore della legge e la difesa dell'avv. Gatti-Goria hanno ricostruito e ri plasmato nella mente dei lettori fasi e risultanze del processo. Ed alla udienza di stamane l'avv. Gatti-Goria riprese la sua lunghissima arringa, ascoltato religiosamente da un uditorio numeroso che si affolla sino all'interno del gabbione d'accusa.

L'oratore, dopo avere sciorinati copiosi argomenti difensionali ed analizzata minuziosamente la condotta del Sarda, conchiude che i giurati non potranno con coscienzioso ed onesto convincimento condannare l'avv. Gian Battista Penne soltanto dell'accusa del commesso Sarda, che, quell'uomo che affoga, s'aggrappò disperatamente all'unica sua tavola di salvamento, cercando nella perdizione del suo principale la salute sua.

Nel dubbio parimenti è doverosa la pietà pel Sarda, incosciente fanciullone, che per l'avvocato Penne, coinvolto inconsapevole della fanciullaggine del primo. Per gli altri capi d'imputazione accollati soltanto all'avv. Penne, attaccando a fondo le bieche e la cattiva merce di Boccomero, l'oratore domanda una completa assolutoria.

Uno spiacevole incidente interrompe l'oratore e commuove il pubblico, chè un carabiniere, sollo consegno, piomba al suolo colpito da improvviso malore. Il povero giovane, col cadere di mano il fucile carico e la baionetta, è raccolto premurosamente dai presenti e riconfortato, presto si rinviene. Così è tosto ripresa, dopo un po' di agitazione, l'udienza, occupata quasi interamente dall'oratoria dell'avv. Gatti-Goria.

All'ultimo momento sorge l'avv. Govone, primo difensore del Sarda, perorando ad una domanda di assolutoria pel suo giovane cliente; ma terminerà nel pomeriggio la sua difesa.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

La vedova **De Stefanis** e famiglia ringraziano tutti quanti vollero prendere parte alla dolorosa perdita del loro amatissimo marito e padre

DE STEFANIS GIUSEPPE

e chiedono venia a chi non fosse pervenuto il triste annunzio.

PREGHIAMO i nostri associati, che rinnovano l'abbonamento o chieggono cambiamento di indirizzo o domandano il *Bollettino delle estrazioni*, di accompagnare la loro richiesta con *la fascetta a stampa*, colla quale è spedito loro il giornale.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (12)

LA FIGLIOCCIA DI MONSIGNORE

ROMANZO

della signora FEUILLET

« C'era — disse egli — nel paese di Plongastel una nobile damigella della quale gli Dei fecero una fata quando si diparti da questo mondo. Era la figlia del conte di Kermary, un signore cattivo che la teneva prigioniera nella sua torre affinchè nium cavaliere potesse vederla e di lei invaghirsi.

« La povera fanciulla moriva di dolore nella sua prigione, quando un giorno, guardando il cielo dalla breve finestra, ella scorse, pur dissociato dalla torre dove era rinchiusa, un bel pastore che faceva pascere il suo gregge. Egli aveva i capelli biondi, la bocca vermiglia, gli occhi azzurri, le gambe fini e le mani bianche.

« Che bel pastore! — disse la damigella di Kermary — egli deve essere il mio salvatore. » E lo chiamò dicendogli: « Liberami dal mio tiranno e ti darò i miei capelli che tu farai di portare colle mie forbici d'oro. »

« Il pastore, abbagliato, lasciò il suo gregge errare all'avventura, ed aggrappandosi ai rami d'edera ed alle pietre della torre, giunse fino alla finestra della bella dalle forbici d'oro.

« Con tutta la sua forza scosse le sbarre dell'inferriata che finirono per rompersi e entrò nella prigioniera; se la caricò sulle spalle e la portò lontano, molto lontano, in fondo alla foresta; là la depose sul margine muschioso di una fontana, la cui acqua cadeva su sassi brillanti.

« Stanca facendo ella s'era addormentata e per proteggere il suo sonno egli andò a tagliare nella foresta giovani rami di quercia, coi quali le fece una capola di verdura.

« Ella dormì lungo tempo, e quando si svegliò vide non lontano il suo pastore steso sul muschio, senza vita, con una larga ferita al cuore; erano i cattivi spiriti vaganti nella foresta che avevano ucciso il suo amico!

« Allora, facendo risuonar l'aria delle sue lamentevoli grida, ella chiamò le buone piccole fate che albergano nel tronco dei vecchi alberi perchè venissero a risuscitare il suo salvatore e siccome le fate rimanevano sorde alle sue preghiere, ella le portò sull'orlo della fontana, attinse acqua nel cavo delle mano e lavò la ferita. Ma il sangue sgorgava sempre e cadeva goccia a goccia sulle pietre bianche. Più vedendo, ella prese nelle sue braccia il bel pastore e, coprendolo coi suoi capelli biondi, lo tenne colla fantasia scendendo anch'essa con lui.

« L'indomani i boscaiuoli della foresta, passando presso alla sorgente allo spuntar del giorno, videro una figura bianca seduta in mezzo alle ninfee; alcuni fuggirono; altri, più coraggiosi, le gridarono: « Salute! nobile dama! »

« Non sono una dama — rispose la figura bianca — sono la fata *Nana* e piango il mio pastore! »

— Anch'io lo piango! — esclamò Elena asciugandosi gli occhi.

— Oh! non affliggerti per una leggenda, — disse Cecilia, — non bisogna essere tanto sensibili.

Tuffò, ciò dicendo, la mano nell'acqua e, ritraendola prestamente, mandò una pioggia di goccioline sul volto della sua amica, ridendo di cuore per farla ridere.

La nebbia frattanto stendevasi sui prati e sul lago. Allora Le Gorrec dichiarò che ciò poteva dar le febbri e si mise a remare vigorosamente verso la dimora del barcaiuolo. Restituita la barca, ritornarono tutte e tre a Petit-Castel. Elena e Cecilia pensavano tristamente che era la loro ultima passeggiata, che l'indomani il *char-à-bancs* della signorina Lavigne doveva ricondurle a Santa Maria degli Angioli.

La signorina Ortensia quella sera non fece conti col suo fattore. Ella stette in salotto colle fanciulle, esortandole ancora al dovere ed al sacrifizio, ma mostrandosi con loro più affettuosa del solito. Poco mancò, anzi, che ella non si lasciasse vincere dalla commozione quando Elena le rimise qualche lavoro che aveva fatto il mattino pei suoi poveri. Tutto ciò fece sì che all'indomani, al momento della partenza, dopo aver messo la mano alla fanciulla un grosso moneta d'oro di cento franchi per aumentare il suo tesoretto in convento, ella la strinse sul suo cuore e, lasciandola, le disse sottovoce:

— Non volere amarti e ti amo!

V.

Due anni erano trascorsi da quel giorno, e la vita, per Elena, non era mutata: sempre i suoi studi, in convento, le ore consacrate alla lodesse, qualche visita di Caterina e le vacanze passate dalla signorina Ortensia. Ma ahimè! la sua amica non l'aveva più! Il signor di Navaray, ritornato dalle sue campagne della Cina, aveva chiamato sua figlia a Marsiglia. La governante, che era rimasta al castello di Navaray era arrivata un giorno a Santa Maria degli Angioli a prendere Cecilia per condurla a suo padre.

La separazione fu straziante per entrambe le amiche: Elena, colle braccia strette attorno al collo di Cecilia, le baciava gli occhi, i capelli, singhiozzando, gridando:

— Non partire! Te ne supplico, non partire!

E Cecilia, piangendo anch'essa, la stringeva sul suo petto, la scongiurava d'aver coraggio.

— Ti scriverò sempre, per tutta la vita — le diceva. — Ti dirò tutto ciò che saprai tutto ciò che penso, tutto ciò che faccio, tutto ciò che amo. Riceverai una lettera mia ogni settimana, e quando sarò a Navaray verrai a trovarmi. Pensa alle buone cose che ti dico e consolati, mia cara.... Lo sai che ti amo e che non ti dimenticherò mai! mai!

Le lettere che Elena riceveva da Cecilia e quelle che le scriveva erano le uniche distrazioni della sua vita austera. Per occupare le sue ore troppo lunghe ella s'era messa a coltivare: aveva anche molta inclinazione pel disegno e la pittura, ma la musica le era più cara. Aveva una voce superba; una di quelle voci penetranti, che non si possono udire senza sentire un brivido correre per le vene. Nessun maestro le dava lezioni, da sola essa coltivava i suoi talenti; si chiudeva nella cappella e accompagnandosi coll'organo o con un'arpa, che la badessa aveva fatto venire per lei da Morlaix, componeva cantici di chiesa.

La signorina Lavigne aveva cangiato, per la figlioccia, il piano meccanico in un buon pianoforte, ed Elena, nel tempo delle vacanze, suonava tutte le sere. I servi della casa, i pastori, Agnese, Le Gorrec venivano a sedere nel prato per udire, dalle finestre aperte, la signorina a suonare e cantare.

Il sogno d'Elena d'andare a trovare la sua amica a Navaray fu presto distrutto. La signorina Ortensia s'oppose formalmente a che la sua figlioccia andasse a vivere, non fosse che per pochi giorni, sotto al tetto d'un uomo vedovo, ancora giovane e bello.

— Non è, quello, il suo posto — disse ella. — Quando s'ha la disgrazia d'avere una nascita come la sua, si deve sottomettere alle regole della più grande prudenza, qualche volta anche ai più duri sacrifizi, per ben ristabilire la propria reputazione. Ci vuole una condotta irreprensibile sotto tutti i riguardi, specialmente quando s'è bella, e Dio sa se lo è bella, la disgraziata!

(Continua).

È stato pubblicato il

Catalogo illustrato delle Belle Arti.

Esso costituisce un volume di 250 pagine, stampato accuratamente ed elegantemente su carta forte e finissima, e riesce il più splendido ricordo dell'Esposizione nazionale di Belle Arti del 1898.

Contiene la riproduzione di **250** circa opere d'arte.

Costa **Lire Tre** e si può acquistare nelle gallerie dell'Esposizione e dai principali librai. Per posta basta inviare lire tre agli editori Roux Frassati e C., piazza Solferino, Torino.

La morte del grande cancelliere di ferro Bismarck ha reso di attualità le seguenti pubblicazioni:

DOGLIETTI GIOVANNI: *Bismarck*. — Lire 3.

CHIALA L.: *Pagine di Storia contemporanea* (triplice e duplice alleanza). — Lire 9.

GAGLIARDI ERNESTO: *Guglielmo II*. — L. 4.

FILIPPO MARIOTTI: *La sapienza politica del conte di Cavour e del principe di Bismarck*. — Lire 6.

Inviare cartoline-vaglia agli editori Roux Frassati e C. — Torino.

TORINO, 1898 — Tip. ROUX FRASSATI e C.